



il **Dis** lessico

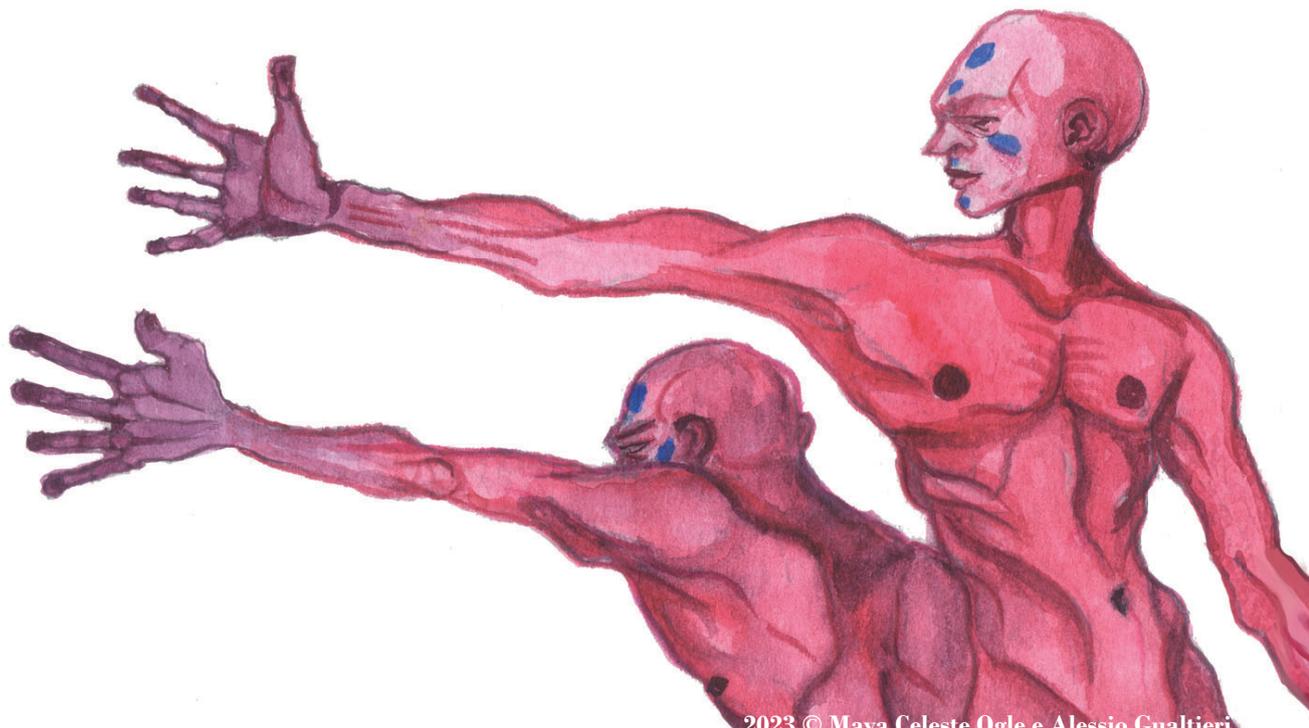
Mensile degli Studenti del Liceo "T. Mamiani"

L'Editoriale

Punto di partenza dell'analisi condotta da Rosi Braidotti nel saggio "Il postumano" è la crisi del concetto di umano, identificato con elementi come il soggetto cartesiano logico-cognitivo del cogito, l'ideale kantiano di una comunità di esseri razionali, il soggetto come cittadino titolare e proprietario di diritti, di cui l'autrice rileva l'implosione "sotto la doppia pressione degli odierni progressi scientifici e degli interessi dell'economia globale". Di fronte a profondi e continui cambiamenti, attuali e futuribili, è necessario pensare criticamente e creativamente un nuovo modo di formare il soggetto, ricercando e progettando nuovi e alternativi schemi di pensiero, sapere e autorappresentazione. Per superare l'ideale classico e rinascimentale di uomo come "misura di tutte le cose", bisogna riconoscere la natura collettiva e imporre al soggetto un'apertura verso l'esterno, verso la "ricomposizione postumana di un legame cosmopolita postumano". L'umanesimo, storicamente, si propone come un modello di civilizzazione che ha creato un'idea di Europa che coincide con la fede sconfinata nella capacità

unica, autoregolatrice ed intrinsecamente morale della ragione umana. Sarà, poi, con la filosofia hegeliana che verrà canonizzata la trasformazione dell'ideale dell'umanesimo in un modello culturale egemonico. In questa prospettiva, dunque, l'Europa non è più una collocazione geopolitica, ma un attributo universale della mente dell'uomo. Husserl scrive che "gli altri gruppi umani possono sentirsi indotti al tentativo di europeizzarsi, mentre gli europei, se consci di sé stessi, ben difficilmente cercheranno di diventare indiani". Il telos, la finalità spirituale che caratterizza l'umanità europea è inserito, infatti, in una prospettiva infinita, e, in quanto tale, attrae le singole finalità particolari delle nazioni non europee che non hanno raggiunto il livello della scienza, della filosofia, e sono culture di un tipo umano che vive ancora in un ambito finito. Ciò che deve avvenire è, dunque, un'europeizzazione del mondo, di tutti gli altri gruppi umani, come se la Terra intera dovesse trasformarsi "in un'Europa allargata", perché l'Europa coincide con la rivelazione, nel mondo, della ragione. Secondo Husserl, infatti, l'Europa, uguale solo a sé stessa, si presenta come luogo di origine della ragione critica e autoriflessiva. La riflessione husserliana istituisce uno stretto legame tra Europa, filosofia, umanità e spirito: in

...continua a pag. 2



... continua da pag. 1

questo senso, l'eurocentrismo diventa più di un atteggiamento contingente, per trasformarsi in un elemento strutturale e radicato nella nostra pratica culturale. Un paradigma, quindi, quello eurocentrico, che implica il binomio identità-alterità, in cui centrale è il concetto di differenza, intesa in senso peggiorativo come inferiorità, rispetto al soggetto, di chi viene marcato come "altro". Sessualizzati, razzializzati e naturalizzati, gli altri vengono reificati, ridotti a corpi usa e getta. È solo, invece, partendo dall'altro e dalla sua destabilizzante singolarità che il soggetto può realizzarsi, abdicando alla sua pretesa di universalità per riconoscersi come parte di una collettività fondata sull'apertura e sull'ascolto, in cui qualsiasi separazione o divisione in categorie dettate dall'appartenenza ad un particolare gruppo sociale, culturale o politico perde di significato. Essere una persona non può tradursi nell'affermazione un potere dominante che pretende di imporsi a ogni materia, vivente o non, ma, come scrive Deleuze, si tratta un "processo, ovvero un passaggio di Vita", che implica il divenire, da intendere come dimensione sempre cangiante che, proprio in virtù della sua perenne incompiutezza, permette a ciascuno di affermare la propria specificità non annegando nell'io, ma aprendosi all'altro. Ad un'etica incentrata sugli interessi di un soggetto individuale, autoreferenziale ed autocentrato, quindi, se ne deve sostituire una in grado di proporre un sentimento di interconnessione tra l'io e l'altro, che includa non umani e non viventi. Bisogna abbandonare, dunque, l'idea univoca di soggetto come coscienza, razionalità universale, comportamento etico che si autodisciplina, ricondotto sempre nei termini di una classe, un sesso, un'etnia o un genoma, per sostituirvi, come scrive Braidotti, "un processo di autopoiesi e autocreazione del sé, che include complesse e continue negoziazioni con la norma e i valori dominanti e dunque molteplici forme di responsabilità". Una soggettività, quindi, che va disconnessa dalle sue pretese di universalità. Questo comporta necessariamente una presa di distanza dall'antropocentrismo, muovendo dalla constatazione dello sfumare delle distinzioni che separano l'uomo e da altre specie e organismi biologici, fino agli attuali corpi biotecnologicamente modificati. Senza alcuna nostalgia per la presunzione dell'uomo ad assurgere a misura di tutte le cose, bisogna accogliere i molteplici orizzonti dispiegati dal crollo dell'eurocentrismo e dell'androcentrismo umanistico, aprendosi all'opportunità di decidere insieme cosa e chi possiamo e vogliamo divenire, riconoscendoci coinvolte e coinvolti in un fluire comune, con tutte le relazioni che lo compongono. ∞

Anna Di Piramo

Sommario

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 3 | Testimonianze sul conflitto israelo-palestinese
di F.S. Nannerini e G. Canevacci | 12 | Eureka
di A. D'Alessandro

Oppenheimer
di L.M. Ranieri |
| 4 | Blocco studentesco
di R. Carboni e P. Castaldi | 13 | Torneo Mamiani
di F. Rossi e N. Pierconti

Intervista a Gregorio Paltrinieri
di S. Bramucci, Z. Gilardi e L. Castrovillari |
| 5 | Intervista al prof. Emanuele Felice
di E. Ricciardi | 14 | Si vis pacem, para pacem
di G. Bitti

La clessidra
di R. Guelpa |
| 6 | IA: progresso o regresso?
di F. Circuri e J. Francalanci | 15 | Un ricordo
di C.M. Putti

Halloween
di M. Gewurz |
| 7 | Il governo Meloni ha risolto il problema dell'immigrazione illegale?
di E. Forti

Festa degli alberi nelle scuole
Gruppo Ambiente e Sostenibilità | 16 | Il Dislessico poeta
M. Albanese, M. Novelli, M. Bellanca, D. Gavioli, R. Guelpa, V. Salvi |
| 8 | Introduzione alla redazione cultura

Dream scenario e altri film americani che non parlano di niente
di F. Vernavà | 17 | Il Dislessico enigmista
di G. Paolini |
| 9 | After sun
di A. Murzi

Io capitano
di C. Barone | 18 | Sudoku
di M. Andreozzi e S. Morocho

Sudoku
di G. Paolini

Graphic Novel
di Mattia Novelli |
| 10 | Intervista a Matteo Garrone
di E. Cannavò | 19 | Il ragazzo e l'airone
di G. Volterra

I Tenenbaum
di N. La Rosa |

Speranza di pace tra le nuove generazioni

La fondazione dello Stato di Israele nel 1948 ha portato ad un significativo esodo di palestinesi dalle loro terre, creando una massiccia ondata di rifugiati. Da allora, la questione della terra e dei diritti umani è stata al centro del conflitto. Lo studente universitario palestinese Ahmed ci ha rilasciato un'intervista inerente al conflitto israelo-palestinese.

Si riuscirà mai, secondo la sua opinione, a giungere a una soluzione pacifica negli anni a venire?

Sicuramente no, finché Israele vesserà il nostro popolo, impedendo il riconoscimento dei nostri diritti, impedendoci di lavorare, occupando i nostri territori.

Perché nel 1947, il piano di partizione della Palestina che prevedeva la coesistenza di due Stati sullo stesso territorio proposto dall'ONU non è stato accettato da voi Palestinesi?

Innanzitutto, c'è da dire che l'ONU nel 1947 prese in considerazione due opzioni: la prima prevedeva la creazione di due Stati indipendenti, uno ebraico ed uno arabo, con Gerusalemme sotto il controllo internazionale, la seconda, invece, prevedeva la creazione di uno Stato federale tra ebrei e arabi. La maggior parte

dei Palestinesi rifiutò questa proposta, perché ciò avrebbe comportato il trasferimento di oltre 200.000 arabi nel territorio assegnato dagli ebrei. Bisogna far presente che tra i territori assegnati agli ebrei nella risoluzione c'erano in parte alcune terre fertili che in precedenza loro stessi avevano sottratto ai palestinesi illegalmente. Uno dei motivi principali del rifiuto della ripartizione è dunque per il fatto che spettasse al popolo ebraico la maggior parte del territorio palestinese, anche se era complessivamente in minoranza.

Che condizioni stavate affrontando voi Palestinesi prima della riapertura dei conflitti?

Le restrizioni imposte dall'esercito israeliano, l'occupazione delle terre, le demolizioni di case palestinesi e il controllo sui punti di passaggio e le risorse naturali sono solo alcuni dei problemi che affrontiamo quotidianamente. Queste serie di oppressioni devono cessare poiché lesive dei diritti umani fondamentali. Servirebbe arrivare a una soluzione pacifica basata su una prospettiva di giustizia e parità per entrambi i popoli.

In che modo si potrebbe attuare questa risoluzione politica?

di Hamas. Nella notte del 6 ottobre, al confine con la striscia di Gaza, migliaia di ragazzi festeggiavano con un rave pacifico Sukkot, tra le più importanti festività ebraiche, quando sono stati attaccati dalle forze di Hamas. Hila, una dottoressa che vive a Tel Aviv, racconta che tutti hanno interrotto lo Shabbat (festa ebraica del riposo) per cercare di avere notizie. Racconta Giulia, che vive nel kibbutz Holit, al confine con Gaza: "I terroristi sono entrati anche in casa della mia amica Adi, che, per proteggere i due figli piccoli, è riuscita a sparare contro uno dei terroristi, ma per vendetta gli altri hanno rapito i suoi bambini. Pensavamo avessero rapito anche lei, ma più tardi è stato riconosciuto il suo corpo. È morta". I figli sono stati portati a Gaza, in braccio ad un'altra ragazza rapita. "Li hanno rilasciati appena dopo l'arrivo, facendo un video per mostrare "l'umanità di Hamas" nell'aver rilasciato "una madre con figli", mentendo sul fatto di aver in realtà ucciso la madre". Alessandra, mamma di tre bambini, prende una decisione straziante: "Abbiamo preso il primo volo disponibile dopo aver tentato inutilmente di portarci via mia madre,

Credo che una soluzione basata sulla coesistenza pacifica sarebbe possibile solo se Israele si impegnasse a porre fine all'occupazione militare e all'espansione delle colonie illegali e a rispettare i diritti umani dei palestinesi, compreso il diritto all'autodeterminazione. D'altra parte, i palestinesi devono impegnarsi in modo efficace per combattere l'estremismo e promuovere la costruzione di istituzioni solide che possano sostenere uno stato palestinese indipendente. Inoltre, la comunità internazionale deve svolgere un ruolo attivo nel promuovere il rispetto del diritto internazionale da parte di entrambe le parti e nel facilitare i negoziati di pace. Sarebbe una magnifica idea, ma purtroppo decisamente utopistica, quella di far studiare le nuove generazioni di giovani israeliani e arabi in scuole comuni. ∞

Francesca Sofia Nannerini



che si è rifiutata di lasciare il paese. Il giorno dopo il mio arrivo a Roma altre tre famiglie di amici decidono di partire e le stiamo aiutando a sistemarsi a Roma". C'è anche chi dall'estero vuole tornare, e, nonostante i voli siano stati tutti cancellati, la compagnia di bandiera El Al ancora funziona. Racconta un passeggero su un volo notturno Roma-Tel Aviv del 7 ottobre che l'aereo era pieno di giovani riservisti richiamati dall'esercito israeliano: "Poco prima di atterrare, tutti quei ragazzi e ragazze hanno tolto jeans e maglietta e si sono infilati la divisa militare: avranno avuto 18/20 anni". Miriam, che vive a Tel Aviv da 30 anni, racconta che anche suo nipote diciannovenne è andato a combattere. È morto la sera stessa "e come lui ce ne sono stati molti altri". Queste storie, tutte terribili, non sono però diverse da quelle che in questi giorni sentiamo da Gaza. È una spirale di violenza che circonda anche noi e che ci lascia attoniti. Noi, per il momento, possiamo solo raccogliere testimonianze e cercare con tutti i mezzi possibili di evitare che l'odio abbia la meglio. ∞

Giulia Canevacci

Storie dietro i numeri

"Era stata una spensierata serata tra amiche a Tel Aviv, - racconta Letizia, una testimone italiana che abita in Israele - 5 ore dopo il rumore lancinante di una sirena ha svegliato tutta la città. Nulla faceva presagire ciò che stava succedendo: la fuga nello shelter, gli assordanti rumori dei razzi e delle prime esplosioni. È stato il panico. Non ne eravamo ancora consapevoli, ma era tutto già cambiato: era iniziata la guerra". All'alba del 7 ottobre, migliaia di miliziani di Hamas, l'organizzazione paramilitare islamica che ha il controllo della striscia di Gaza, ha dato vita all'operazione "alluvione Al-Aqsa": un'operazione studiata da vari mesi e condotta con un numero elevatissimo di uomini e mezzi, che ha causato più di 1100 morti e oltre 5000 feriti e che ha colto di sorpresa i servizi segreti israeliani. Israele ha reagito immediatamente accerchiando la striscia di Gaza, impedendo fisicamente alle persone di uscire e bombardandola quotidianamente. Non vuole essere questo né un riassunto dei fatti né un commento sulla situazione che si è creata, ma solo il resoconto di alcune testimonianze di persone che si sono trovate coinvolte nell'attacco

Il ritorno dell'estrema destra: il Blocco Studentesco

Possibile ritorno agli anni di piombo? No, è fantascienza. Però una sempre maggiore presenza e violenza da parte dell'estrema destra è malauguratamente realtà. Il 25 settembre 2022 è stato eletto il "parlamento" più di destra della storia della nostra repubblica. Partito vincitore è, infatti, Fratelli d'Italia, prosecutore ideale di "Alleanza Nazionale", in cui era confluito il Movimento Sociale Italiano, erede, nella nuova repubblica del dopo-guerra, del Partito Fascista Repubblicano di Mussolini. Diventa, quindi, presidente del consiglio Giorgia Meloni. La nostra prima donna capo del governo in Italia inizia il suo percorso politico aderendo al Fronte della Gioventù, nient'altro che non l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano e poco più tardi, a quasi vent'anni d'età, è responsabile di Azione Studentesca, movimento di estrema destra dei giovani d'Italia, associazione ancora oggi molto presente all'interno di molte scuole. Il nostro presidente, dopo aver partecipato ed essersi candidata nel PdL, il partito nato dalla fusione tra Alleanza Nazionale e Forza Italia e guidato da Silvio Berlusconi, decide, nel dicembre del 2012, assieme a Guido Crosetto e Ignazio La Russa, attuale presidente del Senato, di uscire dal PdL e fondare il suo partito politico, oggi partito di maggioranza relativa nel nostro paese: Fratelli d'Italia. Appare semplice capire come nel contesto politico di oggi le nuove destre giovanili si siano sentite incoraggiate ad adottare nuove iniziative politiche, volte a raccogliere consensi da una giovanissima popolazione studentesca la cui formazione civico-politica non è ancora completa. Tuttavia, la propaganda portata avanti dalle nuove organizzazioni ha nei suoi simboli e nei suoi slogan chiari riferimenti al fascismo, che sono gli stessi che anche l'attuale presidente del Consiglio aveva riconosciuto come suoi, pochi anni prima, quando faceva parte delle medesime associazioni. Questo fattore

gioca un importante ruolo nell'ambito politico giovanile odierno, in quanto le nuove destre si sentono legittimate proprio da questo governo. Questa presunta legittimazione ha portato non solo ad una forte propaganda, ma anche ad azioni di violenza verso altri studenti. Le organizzazioni protagoniste di queste azioni sono la già citata Azione Studentesca, a cui si aggiunge Azione universitaria e il Blocco Studentesco. Quest'ultima è un'associazione di ispirazione neofascista, che si rifà al partito politico di estrema destra di Casa Pound. Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una progressiva penetrazione e consolidazione all'interno delle scuole di queste associazioni, che si manifestano in liste d'istituto at-

scuole di Roma, ma soprattutto delle più sconvolgenti minacce ad personam che sono state rivolte a studenti dei licei Righi e Virgilio. Altro episodio a testimonianza dell'uso estremo e ingiustificabile della violenza da parte di tali organizzazioni è avvenuto contro gli studenti del Visconti: i partecipanti del collettivo si erano schierati contro il Blocco Studentesco in seguito ai fatti del Machiavelli, ribadendo l'importanza dell'antifascismo come valore costituzionale fondamentale. A seguito di ciò, alcuni studenti sono stati vittime di un irragionevole atto di violenza consumatosi al di fuori delle mura scolastiche: i ragazzi di "Fa ciò che vuoi" avrebbero prima minacciato un ragazzo del collettivo e poi, accom-

pagnati da ventenni di Casa Pound a Trastevere, lo sarebbero andati a cercare. Il ragazzo fortunatamente non era presente, ma il gruppo di estrema destra ha deciso di sfogare la rabbia sui ragazzi del Visconti lì presenti, dei quali alcuni attivi nella politica scolastica, altri no. Nonostante i ripetuti episodi di violenza, il governo e le forze dell'ordine sembrano disinteressati nel contenere e limitare le possibili manifestazioni di violenza di questi gruppi, anzi sembrano alimentarne la visibilità. Un esempio è la concessione di un presidio organizzato da Azione



Studentesca davanti al Miur, mentre agli altri studenti dei collettivi romani, organizzati in un contro corteo, è stato impedito il prosieguo della protesta. Nel frattempo, Azione Studentesca ha sventolato le sue bandiere e i rappresentanti del presidio sono stati anche accolti per un colloquio dal ministro stesso. ∞

traverso più specifiche organizzazioni, come "Volta alto" e "Fa ciò che vuoi", oppure la molto conosciuta "Caos". Questi gruppi di studenti hanno trovato sempre più spazio nelle scuole del nostro territorio e hanno voluto manifestare la loro presenza nei vari istituti, ad esempio impedendo l'entrata degli studenti a scuola. L'episodio, verificatosi al liceo Machiavelli di Roma, ha generato la risposta e una presa di posizione da parte dei collettivi romani, che hanno prontamente manifestato la loro opposizione al Blocco Studentesco. Gli studenti del Blocco Studentesco sono anche gli autori delle svastiche sugli edifici di molte

ne Studentesca davanti al Miur, mentre agli altri studenti dei collettivi romani, organizzati in un contro corteo, è stato impedito il prosieguo della protesta. Nel frattempo, Azione Studentesca ha sventolato le sue bandiere e i rappresentanti del presidio sono stati anche accolti per un colloquio dal ministro stesso. ∞

Rebecca Carboni e Paolo Castaldi

Intervista al professor Emanuele Felice

Emanuele Felice è professore ordinario di storia economica all'università IULM di Milano. Editorialista del quotidiano Domani, in passato ha scritto per La stampa, L'Espresso e La Repubblica. Gli abbiamo rivolto qualche domanda sulle politiche economiche del governo Meloni, ad un anno dalla sua formazione.

Un suo recente editoriale sulla manovra di bilancio ha come titolo "una scorciatoia populista che aggrava i problemi". Può spiegarci le ragioni di questo giudizio critico?

La gran parte della legge di bilancio è destinata alla riduzione delle tasse: sono pochi soldi, a persona, per una platea molto ampia. In parte, questa riduzione è stata finanziata aumentando il debito. In parte, con un (moderato) disimpegno dello Stato, è stata finanziata dai servizi pubblici, dal welfare, dalla conversione ecologica: attraverso una spending review e, in prospettiva, con nuove privatizzazioni in settori strategici. Ricordiamo poi che il Governo non ha voluto, invece, realizzare il salario minimo e impegnarsi per l'aumento dei salari. Si dice in sostanza alle imprese: continuate pure a pagare poco i lavoratori, ci pensiamo poi noi a ricompensarli, in parte, con i soldi pubblici. Questo significa, anche, dare alle imprese gli incentivi sbagliati. Mentre lo Stato si ritira, le imprese hanno meno convenienza a investire in tecnologia o nella formazione dei loro lavoratori. Ora, l'Italia ha bisogno proprio dell'opposto, se vuole sperare di invertire il suo declino: puntare su un modello che investa in tecnologia e paghi bene i lavoratori (le due cose vanno insieme), cosa che comporta uno stato efficiente che fornisca servizi pubblici, ai cittadini e alle imprese.

Cosa pensa della creazione, da parte del governo, di una Zona Economica Speciale (ZES) per il rilancio del Sud?

Trasformare tutto il Sud in una ZES è eccessivo, anche a fronte delle scarse risorse stanziare. Molto meglio sarebbe stato concentrare le poche risorse in alcuni territori ben definiti, che hanno davvero il potenziale per diventare ZES (magari già con una buona locazione

geografica e una buona dotazione infrastrutturale). Peraltro, è contro la stessa logica di questo strumento, che è stato pensato per fare da incubatore in aree selezionate. Di nuovo, questa scelta mi sembra una scorciatoia populista che non è in grado di risolvere il problema reale.

Come mai negli ultimi anni c'è stato un ricorso così massiccio da parte dei governi italiani allo strumento dei bonus? C'è una difficoltà specifica dell'Italia a realizzare interventi strutturali in economia?

Il problema è che per realizzare interventi strutturali bisogna avere gli strumenti per la messa a terra. Non basta dire, ad esempio, facciamo una linea ad alta velocità, o facciamo arrivare la banda lar-

governo Meloni si distingue da quelle di altri governi di destra in Europa e negli Stati Uniti?

Rispetto a Trump, negli Stati Uniti, una differenza c'è: Trump aveva ridotto le tasse alle imprese e ai più ricchi, Meloni invece le ha ridotte alle fasce di reddito medio-basse, oltre che agli autonomi. In un certo senso, quindi, il governo ha mantenuto una sua vena da destra sociale, benché molto sui generis: è un sociale fondato sulla disintermediazione, sul ritiro dello Stato, più che sulla fornitura dei servizi pubblici. In questo senso, comunque, mi pare una politica economica più simile all'estrema destra dell'Est Europa, in Polonia o in Ungheria: un liberismo fiscale compassionevole, diciamo

così, e familista; e una forte difesa delle corporazioni (tassisti, balneari) e dei ceti sociali (partite Iva) che sono il blocco di consenso di questa maggioranza. Poca attenzione alle medie e grandi imprese e ancor meno a quelle condizioni strutturali (istruzione, sanità, amministrazione) che solo possono consentire la rinascita economica del nostro Paese.

Pensa che l'attuale crisi in Medio Oriente avrà delle conseguenze sulla politica economi-

ca della Meloni per gli anni a seguire?

Temo di sì, anche se il quadro politico è ancora incerto. Nell'ipotesi di un conflitto armato prolungato nel tempo, probabilmente aumenterà l'incertezza, con conseguente crescita del prezzo delle materie prime (e dell'inflazione) e dei tassi di interesse. Questo vuol dire che la crescita rallenterà ulteriormente e vi saranno, in futuro, ancor meno risorse. Accadrà qualcosa di simile a quanto successo con l'invasione russa dell'Ucraina, cui questa nuova crisi si somma. ∞

Edilberto Ricciardi



ga dove non c'è. Bisogna poi avere una pubblica amministrazione che sappia progettare e delle regole che funzionino. Un discorso simile vale per la sanità, per l'istruzione: non basta metterci i soldi, ma bisogna poi assicurarsi che questi vengano ben spesi. Per tutti questi motivi, è molto più facile elargire bonus, meglio se in forma di sconti fiscali. Il problema è che così, però, lo Stato si indebolisce ancora di più, la disintermediazione continua ad avanzare, e le cose peggiorano ulteriormente. Si accentua il circolo vizioso, il circolo del declino, o la path dependence (la dipendenza dal sentiero) come la chiamiamo noi economisti.

In che modo la politica economica del

IA: progresso o regresso?

Il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale (AI) in scienza interdisciplinare, capace di simulare i processi dell'intelligenza umana attraverso la creazione e l'applicazione di algoritmi in un ambiente di calcolo dinamico, ci rende partecipi di un'epoca di gestazione e di trapasso. Questa intelligenza "sublime" sta, infatti, progredendo così tanto, sia nell'apprendimento automatico (Machine Learning) che nell'apprendimento profondo (Deep Learning), da portare ad uno stravolgimento del paradigma nei settori tecnologici e ad un radicale cambiamento in campi finora esclusivamente umani. I vantaggi sono molteplici, perché applicabili in ogni ambito: dallo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, alla prevenzione di disinformazione e crimini basata sulla rapida raccolta dei dati. Ma, al contempo, i rischi che ne conseguono sono ugualmente numerosi: ineluttabile sarà, per esempio, la disoccupazione di lavoratori qualificati e non. Un rapporto di Goldman Sachs afferma che l'avvento dell'AI in ambito lavorativo potrebbe mettere a repentaglio 300 milioni di posti di lavoro su scala mondiale comprendente il 33,2% dei lavoratori italiani secondo lo studio "Rischi di automazione delle occupazioni". Da tenere conto anche le conseguenze di un possibile uso improprio, di hackeraggio o di semplice cattiva

progettazione e malfunzionamento dell'AI, come la diffusione di dati privati degli utenti o di informazioni preziose sulla rete, la pubblicazione di immagini, video e testi falsati. Una recente analisi di NewsGuard, che ha valutato la veridicità delle informazioni online, ha affermato la già rapida diffusione di notizie false sul web in più lingue attraverso la pubblicazione giornaliera di centinaia di articoli generati dall'AI. In merito al progresso tecnologico, la maggior parte dei Paesi industrializzati sta attuando regolamentazioni legislative per lo sviluppo, il mercato e l'utilizzo di prodotti e servizi forniti dall'AI. Continuano, però, a persistere informazioni e contenuti artificiali sulla rete, che il più delle volte non vengono dichiarati tali, e che appaiono difficilmente distinguibili da quelli reali. Gli ultimi sviluppi dell'AI hanno raggiunto un livello tale da allarmare perfino i fautori della stessa. In particolare, Geoffrey Hinton, "padrino" dell'AI e collaboratore di Google Brain per 10 anni di fila, ha deciso di dimettersi dall'incarico per poter parlare senza vincoli dei rischi che l'AI comporta. Hinton dichiara, infatti, che la tecnologia alla base del software GPT-4, creato da OpenAI, possiede conoscenze "centinaia di volte superiori" a quelle di un essere umano. È questo declassamen-

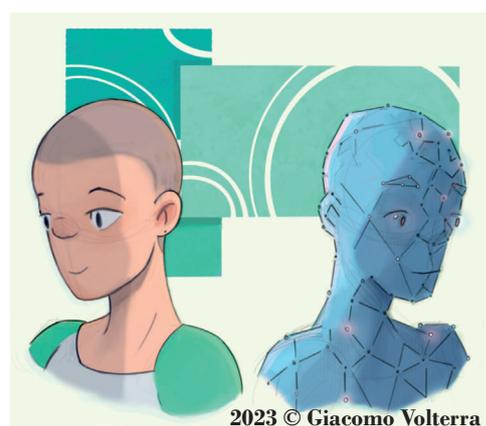
to dell'intelligenza umana ad allarmare gli stessi informatici. Secondo il filosofo Martin Heidegger, infatti, è inevitabile che emerga la possibilità che l'intelligenza artificiale non avrà bisogno dell'essere umano e che, anzi, l'uomo possa costituire un ostacolo al suo sviluppo. Perché, se "la tecnica è la massima razionalizzazione dell'essere umano", l'AI ne è il suo più alto prodotto e, come tale, esclude a priori tutto ciò che non è funzionale ad esso. Siamo testimoni di una "lacerazione storica", come avrebbe detto Hegel, lacerazione che può essere superata se riconosciuta consapevolmente e analizzata attraverso senso critico e osservazioni filosofiche richiamanti il pensiero degli intellettuali del passato. Bisogna essere in grado di ottenere vantaggi dal progresso tecnologico senza, però, dimenticare la tradizione, così da rendere il cambiamento una condizione per migliorare l'uomo e non un condizionamento tale da cancellare ciò che l'uomo è stato. ∞

Flavia Circuri

IA tra innovazione e strumento di potere

Con l'inserirsi sempre più rapido, ma non per questo ben regolamentato, dell'intelligenza artificiale nelle trame della nostra società, l'umanità potrebbe starsi avvicinando inesorabilmente ad un futuro distopico, regolato da personalità politiche e militari autoritarie e manipolatorie. L'IA è uno strumento di filtraggio e rielaborazione di enormi quantità di dati, capace di dare risposte e svolgere mansioni sulla base di input ed esperienze precedentemente forniti. Questo può far sorgere diversi problemi riguardo alla gestione della politica globale, come dimostra la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America nel 2016. Trump, infatti, ha utilizzato servizi di IA per veloci analisi dei dati elettorali, per la gestione delle campagne sui social media ed il targeting degli utenti, e per la diffusione di fake news sul web, a scopo di manipolare ulteriormente la fetta di popolazione indicatagli dall'IA idonea come alla sua campagna di propaganda. Quello di Trump è un esempio di come l'IA sia capace di controllare e manipolare

una nazione, e mostra quanto un sistema simile possa favorire la prosperità di regimi autoritari come la Corea del Nord e la Turchia o la transizione di altri governi di stampo pericolosamente conservatore verso un'amministrazione dello stato più autocratica. Il tutto sotto lo sguardo di una popolazione in maggioranza ignara di essere imboccata dall'alto con ciò che vuole sentire e vedere, e di essere catalogata in base ai propri interessi ed opinioni da un'enorme potenza calcolatrice. Tra i campi in cui sta venendo applicato l'uso dell'IA, non manca quello bellico: fondendo armi letali ed intelligenza artificiale si ottengono i cosiddetti "killer robots", pericolose apparecchiature capaci di scegliere e distruggere i propri bersagli con delle semplici istruzioni che vengono rielaborate e gestite per agire autonomamente. Una tale innovazione nell'industria della guerra porterà ad un'inesorabile corsa agli armamenti, che non servirà ad altro se non ad innalzare le tensioni ed i rischi sul nostro pianeta, affidando ordigni devastanti nelle mani di un algoritmo. Le



2023 © Giacomo Volterra

armi gestite da un amministratore digitale sono una ghiotta preda per gli hacker internazionali, che possono passare dal rubare informazioni ai paesi nemici al dirottare armi di distruzione di massa. L'uomo è, quindi, alle prese con una tecnologia dalle potenzialità immense, che può essere impiegata in numerosissimi campi per rivoluzionare il mondo, automatizzando processi precedentemente svolti da esseri umani. L'impatto di questa innovazione, dunque, può essere usato per lo sviluppo ed il bene del progresso tecnologico, ma bisogna fare i conti con la una società, come la nostra, in cui strisciano individui capaci di trasformare in un attimo l'IA da una mirabolante creazione volta all'evoluzione ad un'apocalittica macchina per il controllo e la creazione di un nuovo ordine mondiale. ∞

Jacopo Francalanci

Il governo Meloni ha risolto il "problema" dell'immigrazione illegale?

Ovviamente la risposta a questa domanda è: no. Probabilmente, in realtà, non esiste una vera e propria soluzione al "problema" dell'immigrazione illegale, ma il partito di Fratelli d'Italia, nel corso degli anni, ha proposto varie misure da adottare per raggiungere questo fine. Per esempio, alla pagina 32 del programma elettorale, FDI afferma di voler difendere i confini nazionali ed europei con il controllo delle frontiere e il blocco navale: un piano che, però, dopo un anno di governo, non è stato ancora attuato, mentre gli sbarchi hanno raggiunto numeri esorbitanti. Dal 25 ottobre dell'anno scorso, infatti, sono sbarcate in Italia più di 160mila persone, a fronte dei 69mila dello stesso lasso di tempo dell'anno precedente. La premier Meloni, però, il 15 settembre ha dichiarato che il governo adotterà nuove misure straordinarie per far fronte a questi numeri, con la costruzione di nuovi Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) e con la

stipulazione di nuovi accordi con i Paesi del Nordafrica. In base a questi accordi, i Paesi nordafricani e, in particolare, la Tunisia dovrebbero collaborare al blocco navale fermando la partenza delle navi illegali in cambio di supporti finanziari da parte dell'Unione Europea. Sappiamo, tuttavia, a causa del Memorandum Italia-Libia del 2017, che questi accordi non solo non fermano l'arrivo di migranti, ma possono anche portare alla nascita

di centri di detenzione dove ogni giorno vengono violati i diritti umani. All'interno di questi centri, infatti, secondo un rapporto di Amnesty International, ogni giorno uomini e donne subiscono violenze di ogni genere. Si potrebbe pensare che queste violenze avvengano all'oscuro del governo libico, che, però, nel 2020, ha legittimato le violazioni dei diritti umani, integrando tra le strutture ufficiali due nuovi centri di detenzione



2023 © Sara Fassio

dove negli anni scorsi le milizie avevano sottoposto a sparizione forzata centinaia di migranti e rifugiati. All'interno dei CPR italiani, invece, si sono verificate violenze, somministrazioni di psicofarmaci e altri reati ancora più gravi, come l'omicidio colposo di un ragazzo nel CPR di Torino. L'unico modo per uscire da questi centri ed evitare la detenzione, inoltre, è il pagamento di 5mila euro, al fronte dei quali non sparisce l'obbligo

di lasciare il Paese. A questo punto la domanda sorge spontanea: l'Italia potrebbe avere bisogno di questi giovani? Probabilmente la nostra presidente del Consiglio risponderebbe che no, non servono, e che molti immigrati hanno causato vari disagi all'interno del territorio nazionale. Difficilmente ammetterebbe, invece, che questi problemi sono frutto di un'accoglienza nel nostro Paese che non tenta in alcun modo di introdurre

questi giovani all'interno della società. Nel nostro Paese erano nati centri, i poi aboliti Sprar (centri del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), dove gli immigrati vengono accolti e indirizzati a svolgere un lavoro, solitamente fuori dalle città, che possa allontanarli dalla vita delinquenziale. Negli ultimi anni, ad esempio, è stata dibattuta molto la situazione nel paesino calabrese di Riace, dove l'ex sindaco Domenico "Mimmo" Lucano ha accolto migliaia tra rifugiati politici e immigrati, in-

dirizzandoli verso attività lavorative di vario tipo, dovendosi però scontrare con il sistema giudiziario italiano. L'11 ottobre di quest'anno Lucano è stato assolto dalle accuse di immigrazione clandestina e altri reati. Il modello Riace però è stato smantellato e con esso qualsiasi idea alternativa di convivenza con un fenomeno epocale come l'immigrazione. ∞

Ettore Forti

Festa degli alberi nelle scuole

Vi è mai capitato di dare un'occhiata ai bellissimi alberi del nostro giardino? O magari di sedervi di fianco, tra una chiacchiera e l'altra. Tra ginkgo biloba, pini, un paio d'alberi d'alloro, una palma, un ulivo, un neo-melograno, il giardino del nostro Liceo è una vera e propria boccata d'ossigeno nella città. La Festa degli Alberi nelle Scuole cade il 4 ottobre ed il 21 marzo ed è un evento celebrativo volto a sensibilizzare i giovani sulla tutela del patrimonio arboreo. L'anno scorso ricorreva la 22ª edizione della Festa degli Alberi nelle Scuole, durante la quale sono state messe a dimora ben tre nuove piante nel nostro giardino. Quest'anno, la 23ª edizione della Festa, tenutasi il 4 ottobre scorso nella splendida cornice di Villa Celimontana, è stata partecipata da diversi esponenti esperti in materia e tra loro ci piace ricordare Mons. Fabio Fabene e Rai Jacov

Di Segni, in rappresentanza delle comunità cattolica ed ebraica di Roma. Con i loro interventi, hanno sottolineato l'importanza che l'albero ha acquisito nella religione e nella storia delle società, fino a quella odierna. Nel corso del tempo, il suo valore simbolico è mutato, adattandosi alle differenti culture e, sebbene il significato che assuma può cambiare persino in base alla specie di albero, è sempre rimasto simbolo di vita, prosperità e conoscenza. Gli alberi sono fondamentali per la sopravvivenza, perché non solo producono ossigeno e purificano l'aria grazie al processo di fotosintesi clorofilliana, ma riducono anche la quantità di anidride carbonica, trattengono gas, come biossidi di zolfo, ozono e ossidi di azoto, diminuendo l'inquinamento molto presente in metropoli come Roma. Inoltre, offrono una termoregolazione totalmente naturale dell'ambiente, anco-

ra più importante ora che la temperatura non è più nella norma. Non è scontato che nelle città ci siano aree verdi e una certa quantità di vegetazione nelle strade, ma la loro presenza è fondamentale: fortunatamente, a differenza di quanto spesso si pensa, da questo punto di vista Roma offre diverse aree verdi e, tra ville e parchi protetti, sembra avere le carte in regola per diventare una metropoli sostenibile, con i suoi 350mila (e più) alberi. Fin dall'antichità, la vita dell'uomo è stata fortemente influenzata dalla presenza di alberi a livello sociale e culturale ed ognuno di noi ha il compito di impegnarsi per far sì che la situazione possa restare tale e migliorare sempre più. ∞

Sofia Bramucci, Nina Cordio,
Lily Anh Zizola

Il Torneo Mamiani: tra passata stagione e polemiche attuali

Ora manca davvero poco all'inizio della competizione più attesa dalla scuola, anzi più attesa d'Europa, quindi ci prepariamo riassaporando i momenti più entusiasmanti della scorsa stagione. Quattro mesi fa ci siamo lasciati con l'incoronazione del percorso perfetto del VC "Limo Airlines", che ha concluso il torneo proprio come lo aveva iniziato, con una vittoria di misura contro il IL "SS Crotona", con cui sono stati consacrati vincitori dell'edizione 2022/23 del torneo. Non c'è stata solo la gioia collettiva del VC, ma anche la felicità singola del loro trascinatore Piero Schiavazzi, che si è aggiudicato sia la scarpa d'oro, in quanto miglior marcatore, sia il pallone d'oro, per i suoi meriti individuali nella competizione. Potremmo definire la scorsa edizione "il torneo dei primini": tra le prime quattro squadre classificate al torneo, infatti, tre erano di primo anno, l'SS Crotona, il IG e il IV A, l'AC Coria. Nella prima parte del torneo, queste squadre sono rimaste nell'ombra,

incassando colpi ed umiliazioni pesanti, ma senza mai lamentarsi e lavorando duramente per migliorare. Il loro sforzo, però, non è stato vano: partite che nei gironi erano etichettate come facili, nella fase ad eliminazione diretta sono diventate vere e proprie battaglie, che hanno portato all'eliminazione dai quarti di finale del VB "Quelli là", da parte dello "SS Crotona", del 2 L "FC. Pippeiros", da parte del IG e del VD, che, nonostante nei gironi avesse vinto 25-2, è stato fatto fuori dai ragazzi dell'AC Coria. Ad oggi, siamo prossimi all'inizio del torneo di quest'anno e abbiamo assistito a non pochi dibattiti in merito ai nuovi prezzi d'iscrizione. La quota è passata, infatti, da dieci a dodici euro. Questo innalzamento del prezzo ha portato un'ondata di indignazione generale, tanto che, spontaneamente, si è formato un gruppo di ragazzi con l'intento di portare trasparenza e pace in questo torneo. Alla fine dei dibattiti, organizzatori e corpo studentesco sono arrivati ad

un punto d'incontro e, sotto l'insegna di una glasnost che provocherebbe invidia anche allo stesso M.G., la quota d'iscrizione è tornata al suo prezzo originario. Ruolo ambiguo, quello svolto dai fondatori del torneo Mamiani: si sussurra, infatti, che i loro fantasmi ancora infestino la competizione, portando consigli (saggi o meno) ai nuovi organizzatori. A questo punto, non ci resta che aspettare la prima giornata di campionato, che ci porterà indubbiamente grandi divertimenti. Ricordiamo a tutti i nostri lettori di segnare sul calendario due imminenti sfide: ASBuciona vs. 5I Piqué Blinders, e ASBuciona vs. 3E Tunisi Calcio, che ci potrebbero riservare sorprese ed emozioni, viste anche le tensioni derivanti dagli anni passati. Il duo Sbordoni-Famiglietti si vendicherà dell'asse Mignucci-Massa? Il vate Gabriele S. riuscirà a dimostrare, oltre alla sua innata dote da indovino, le sue capacità calcistiche? La rubrica del Dislessico è qui per voi: alla prossima! ∞

Nicolò Pierconti e Filippo Rossi

La mente di un campione: tutto ciò che c'è da sapere su Gregorio Paltrinieri

Come riesci a gestire il rapporto con la squadra?

La squadra è fondamentale e, se dovessi portare avanti questo percorso da solo, riscontrerei molte difficoltà.

Dove trovi la forza per continuare a vincere?

Credo che vincere generi in me la voglia di continuare a dare il massimo. Sono una persona molto competitiva, quindi amo la vittoria e penso spesso a come migliorarmi.

A cosa pensi mentre nuoti?

In gara sono molto concentrato: è difficile perdere la concentrazione. In allenamento, invece, la mente spazia tra i pensieri più vari.

Ti mette a disagio essere esposto al giudizio altrui?

È una sorta di responsabilità, perché mi trovo costantemente sotto l'occhio del ciclone, ma, nonostante tutto, è una sensazione che mi piace.

Qual è il sostegno che ti dà lo sport?

Lo sport è stato, per me, una scuola di vita e non posso che ringraziare per tutte le esperienze che mi sta facendo vivere.

Dopo una delusione dove trovi la forza di tornare a gareggiare?

Penso che la sconfitta non sia de-

nuoto?

Bisogna sempre fare delle scelte, ed io ho deciso di dare la priorità al nuoto.

Qual era il tuo rapporto con la scuola?

Mi è sempre piaciuto andare a scuola, perché sono sempre stato molto curioso. Prediligeva le materie umanistiche.

Come gestivi la vita extra scolastica?

Non partecipavo alle gite scolastiche per via delle gare, però mi piaceva partecipare alle assemblee. Anche nella nostra scuola era presente un giornale dove ho cominciato a rilasciare interviste. Ritengo che queste attività possano aiutarvi nella vostra crescita personale.

Come gestisci la competizione con te stesso?

Credo che qualsiasi gara sia una competizione con me stesso e personalmente non mi è mai interessato dei record, non sono mai stati la mia priorità. Preferisco vincere, anche con tempi altissimi, invece di focalizzarmi sui miei record personali. ∞

Zoe Gilardi, Sofia Bramucci e Ludovica Castrovillari



2023 © Gilardi Bramucci Castrovillari

finitiva, tutti abbiamo l'occasione di imparare e migliorare da essa.

Come ci consigli di coltivare le nostre passioni?

Serve disciplina e costanza. Per realizzare i propri sogni, bisogna essere disposti a rinunciare a qualcosa. Io consiglio di crederci sempre e continuare fino in fondo.

Hai mai rinunciato a qualcosa per il

Introduzione alla redazione cultura: il cinema si sta riprendendo?

È novembre ed il cinema sembra si stia riprendendo lentamente da quel periodo di crisi che lo ha caratterizzato nel periodo post-Covid. Complici anche le uscite di film di una portata mediatica gigantesca, come *Oppenheimer*, *Barbie* ed *Asteroid City*, le sale si stanno ripopolando e sembra (finalmente) che le persone stiano cominciando a riapprezzare l'esperienza della sala cinematografica, a discapito della visione fredda e solitaria di un film nelle proprie abitazioni. Anche il cinema italiano sembra allinearsi con questa ripresa generale: Garrone si consolida fra i grandi con l'uscita di "Io Capitano", film che è già diventato cult in Italia, e si fanno avanti nuove leve, con film molto interessanti che si distaccano dai temi e dalle estetiche proposti fino ad ora nel panorama cinematografico italiano (Patagonia di Simone Bozzetti ne è un esempio lampante). Figli della crisi, sappiamo quanto l'ottimismo sia un azzardo che non ci dovremmo permettere. Il lavoro per risollevar l'industria è ancora tanto e queste uscite

devono essere considerate solo come una boccata d'aria che permetta alle produzioni di compiere degli azzardi e gettare le basi per quello che sarà il cinema per

[...] queste uscite devono essere considerate solo come una boccata d'aria che permetta alle produzioni di compiere degli azzardi e gettare le basi per quello che sarà il cinema per i prossimi decenni in Italia

i prossimi decenni in Italia, riuscendo magari a farlo ridiventare un fenomeno culturale onnipresente in ogni contesto come nel passato. Il rischio che corria-

mo, infatti, è quello di "imborghesire" il cinema, di cancellare completamente quel carattere popolare che gli aveva permesso di proliferare nel '900 e, di fatto, di renderlo l'ennesima forma d'intrattenimento pseudo-intellettuale indirizzata ad un pubblico molto ristretto. I nuovi registi devono essere capaci di assumersi le proprie responsabilità ed educare il pubblico, senza indottrinarlo. In un contesto così complesso e contraddittorio, è lecito chiedersi qual è il ruolo che noi della redazione cultura ricopriamo e, così come è lecito chiederselo, è anche facile rispondere: il nostro ruolo è quello di vedere film, leggere libri ed in generale trarre piacere da tutte quelle forme artistiche da cui attingiamo ogni giorno. Gli unici requisiti per un buon articolo sono un minimo di buon gusto, una penna discreta, la capacità di incuriosire e introdurre il lettore a quel fantastico mondo che è l'arte in tutte le sue espressioni. Buona lettura. ∞

Filippo Vernavà

Dream scenario ed altri film americani che non parlano di niente

Questa non è una recensione, ma un'analisi di un fenomeno che sta prendendo piega nel panorama hollywoodiano ed europeo. Ma qual è la causa contingente di questo articolo? Al festival del cinema di Roma è avvenuta la proiezione del secondo film di Kristoffer Borgli, che, dopo l'inizio convincente al suo esordio con il lungometraggio "Sick of my self", prova a riconfermar-

ta critica al capitalismo come se ne son viste tante. Film come "Dream Scenario", "Il Buco", "The Menu" "Triangle of sadness" sono indirizzati ad una fetta di pubblico che corrisponde ai cosiddetti "liberals", pseudo-intellettuali americani consapevoli che avranno un grande successo economico solamente per aver accennato determinati temi, mostrando quell'ipocrisia tutta americana che poggia le basi su quella formula "basta che vende", utilizzando temi in realtà contrari alla stessa formula. Una situazione, questa, piuttosto paradossale, che si può riassumere nel celebre motto ironico "Anticapitalismo, compralo!". Questi film, che sono in realtà frutto di uno sforzo artistico minimo per mezzo di una fotografia convincente ed un'estetica inusuale, sono capaci di ingannare gli spettatori e di dare l'impressione che vi sia un'effettiva profondità in essi, quando in realtà le uniche letture possibili sono quelle palesi e banali, mentre tutti i vari significati che lo spettatore durante la visione del film è convinto di non aver colto non sono nient'altro che una serie di scene che il regista, come il più abile dei truffatori, ha inserito nel suo film senza avere un'idea chiara su cosa stiano a significare o a cosa servano. L'intento è, dunque, quello di dare al film una falsa profondità: così facendo, questi registi nuocciano al cinema, incentivando i film

volti al "mero" intrattenimento e contribuendo a quella direzione elitaria che il cinema sta prendendo nelle tematiche affrontate. Non è sano ridurre la critica sociale semplicemente ad un'estetica accattivante e alternativa, poiché si rischia di appiattare il dibattito, commercializzare la protesta e veicolare il messaggio che chi aderisce a determinate lotte lo faccia solo perché attratto da motivazioni futili, esterne alle rivendicazioni

[...] quell'ipocrisia tutta americana che poggia le basi su quella formula "basta che vende", utilizzando temi in realtà contrari alla stessa formula.

si con un film ampiamente al di sotto delle aspettative. L'idea, per quanto interessante, è mal sviluppata e si pone in quella fila di film pieni di una critica sociale sterile e banale, facilmente comprensibile dallo spettatore, ma allo stesso tempo incapace di suggerire una vera e propria riflessione: il film risulta una tenue, sentimentalista e commercializza-

Non è sano ridurre la critica sociale semplicemente ad un'estetica accattivante e alternativa

della lotta in sé. In conclusione, questo mio articolo ha fallito anche nel tentativo di essere un'analisi. Forse sarebbe più corretto definirlo una lamentela di un saccante incapace di apprezzare le nuove correnti cinematografiche, o forse una preghiera ai lettori: guardatelo, pensateci tanto e se un film non vi da niente non vergognatevi a dirlo, solo così questi film non troveranno più mercato. ∞

Filippo Vernavà

Aftersun

Se cercate un film che vi faccia immergere completamente nel suo racconto, trasmettendovi emozioni intense e variegate e appagando al tempo stesso vista e udito con scene spettacolari, "Aftersun" è (secondo il mio modesto parere) proprio ciò che fa per voi. Debuttando con questa pellicola nel mondo della cinematografia, la regista e sceneggiatrice inglese Charlotte Wells ha deciso di raccontare una storia dolce-amara, basandosi profondamente su alcuni elementi autobiografici, nello specifico, il rapporto con suo padre. La storia racconta di Sophie, una donna sulla trentina che, riproducendo una vecchia videoregistrazione, ricostruisce una vacanza della sua infanzia, trascorsa con il padre Calum in un villaggio turistico in Turchia. Il racconto si sposta, poi, in una calda e luminosa estate degli anni '90: i due hanno un rapporto di complicità indissolubile. Lei una bambina dolce, curiosa e sensibile, lui un giovane padre attento e amorevole. Vivendo lontani a seguito del divorzio tra l'uomo e la madre della bambina, papà e figlia

vivono questo raro momento insieme con una gioia ancora più intensa. A gettare un'ombra sulla vicenda sono, però, le angosce (nascoste alla bambina) di Calum, che trasmettono un costante senso di inquietudine allo spettatore e proiettano sulla vicenda un'ombra oscura. La recitazione è impeccabile e permette allo spettatore di essere totalmente coinvolto dalla trama, facendogli provare a pieno le emozioni vissute dai personaggi e rendendolo completamente partecipe dei problemi vissuti su schermo. Gli attori protagonisti che ci accompagnano per i 101 minuti del racconto sono la giovanissima Frankie Corio e l'allora ventiseienne Paul Mescal, formidabile nei ruoli drammatici. Il lungometraggio tratta magistralmente molteplici temi (il difficile ingresso nell'adolescenza e il confronto con i ragazzi più grandi, il rapporto padre figlia, la salute mentale...) partendo dal racconto di eventi semplici. "Aftersun", però, non si limita a raccontare una storia, ma trasmette una gamma di emozioni gigantesca e in continua

evoluzione durante l'intero svilupparsi della pellicola. Particolare anche l'utilizzo della fotografia. I colori sgargianti e le scene luminose donano una sensazione di intimità e tranquillità alla pellicola, contribuendo sensibilmente alla creazione di un'atmosfera delicata e personale. Così facendo, la regista cerca il coinvolgimento del pubblico nell'esperienza e permette di comprendere interamente le dinamiche dei due protagonisti. Talvolta alcune scene racchiudono sottotesti che si chiarificano completamente solo a fine visione e che aggiungono grande profondità alla totalità dell'opera. Ciliegina sulla torta, la colonna sonora selezionata da Oliver Coates, che aiuta a stampare le scene più significative nella memoria del pubblico. Nel complesso, quindi, ritengo che "Aftersun" rappresenti una vera e propria gemma del cinema, capace di rimanere impressa nel cuore e nella mente di chiunque abbia la fortuna di vederla. ∞

Andrea Murzi

Io capitano

"Io capitano" è il nuovo film di Garrone, uscito nelle sale il 7 settembre. Garrone ci porta in una prospettiva diversa dentro un fenomeno epocale al centro del dibattito contemporaneo. Attraverso un racconto odisseo, Garrone ci narra la storia del viaggio lungo e massacrante di due giovanissimi migranti senegalesi. Tutto ciò che siamo abituati a sentire al telegiornale, oppure attraverso i social media, è solamente la parte finale di questo percorso: il bollettino dei morti. Una tragica lista, che, entrando a far parte del quotidiano, ha smesso di parlare alle nostre coscienze. I due protagonisti Seydou e Moussa, interpretati dai due attori esordienti Seydou Sarr e Moustapha Fall, crescono nel piccolo villaggio di Dakar e sono cugini. Nonostante la loro condizione di povertà, decidono di lasciare la loro casa per dirigersi in Europa, convinti che lì potranno avverare qualsiasi sogno. Il loro è un viaggio attraverso gli imponenti paesaggi africani come il deserto del Sahara, accompagnato da una colonna sonora ricca di tradizione ma con qualche richiamo moderno. Garrone

si dimostra nuovamente uno dei registi italiani più abili ancora in vita, con la sua capacità di unire un pathos drammatico ed angosciante alla fantasia e volontà di evasione comune a qualsiasi adolescente: in preda alla disperazione



e alla nostalgia di casa, Seydou inizia a sognare e con le sue visioni lancia un messaggio di speranza per lo spettatore. Non importa quanto sia dolorosa e disumana la situazione che un uomo si ritrova a fronteggiare: è aggrappandosi alla propria fantasia che si riesce a continuare ad andare avanti, alla ricerca

della salvezza. La solidarietà e l'empatia per i protagonisti, poi, uniscono e danno forza, fornendo un briciolo di speranza a tutti i viaggiatori. Nel finale, le emozioni che investono lo spettatore sono contrastanti: la gioia di aver raggiunto la meta tanto desiderata, mista alla consapevolezza che il futuro dei due ragazzi sarà ancora pieno di insidie e che l'Europa appena raggiunta non risponderà alle loro aspettative. Il film è molto formativo e induce inevitabilmente ad una riflessione su cosa significhi, per molti, tentare di uscire dal proprio paese, rischiando continuamente di morire. La capacità di Garrone di dipingere, anche nei particolari più drammatici, di cosa sono realmente fatti i viaggi intrapresi ogni giorno da uomini, donne e bambini contribuisce a

sottolineare la loro enorme forza. Non a caso, come augurio per un nuovo inizio, un prigioniero nel carcere libico si rivolge a Seydou, con queste parole: "Non perdere mai questo coraggio." ∞

Carolina Barone

Cinema tra coraggio e passione

Intervista a Matteo Garrone sul film “Io capitano” in collaborazione con “Tasso Time”, rivista scolastica del liceo Tasso.

C'è stato un evento particolare che l'ha avvicinato al mondo del cinema?

La mia formazione viene dalla pittura, ho frequentato il liceo artistico “Ripetta”, mia madre è una fotografa e mio padre un critico teatrale. Ciò mi ha aiutato ad entrare nel mondo del cinema, ho iniziato la mia carriera come aiuto operatore. Il cinema è arte visiva, ha un legame inevitabile con la pittura, la musica, la letteratura. A ventisei anni lavoravo in un locale e con i soldi ricavati ho provato a fare un cortometraggio. Nasce così il mio rapporto con la cinematografia. Prima frequentavo il cinema come spettatore, andavo anche a Venezia, ma ho iniziato tardi, da ragazzo ero uno sportivo.

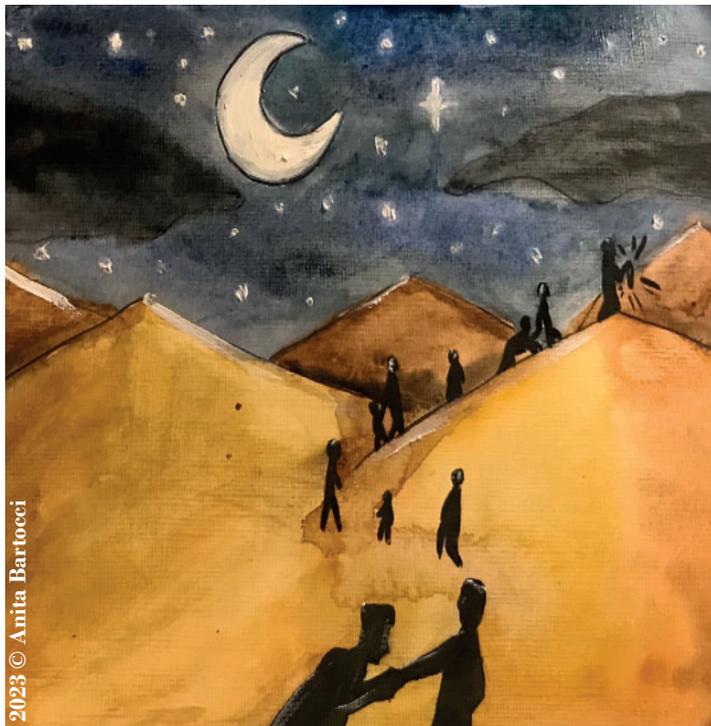
Molti di noi hanno la passione del cinema, però è un po' una scommessa, perché c'è molta competizione ed è tutto insicuro. Come si fa a prendere la decisione?

Correndo dei rischi: l'arte è legata al rischio, al coraggio, alla passione. La competizione è alta, però se hai davvero questa necessità riesci a trovare il tuo percorso e il tuo sguardo. Io sono un autodidatta e questo fa capire se hai davvero una passione forte: parte tutto dalle tue tasche, nessuno ti finanzia. Ho portato ad un festival il mio primo cortometraggio e ho avuto un premio che mi ha aiutato a definire la mia autostima. Il percorso con la pittura mi ha aiutato, perché bisogna pensare alla luce, alla messa in scena. Il primo corto racconta della quotidianità di tre prostitute nigeriane vicino Lunghezza e dei clienti che le frequentano: il vecchietto pensionato con la bicicletta, quello con le pecore. Già questo è legato ai migranti.

Il suo è un mestiere che si può insegnare? Data la varietà dei temi da lei affrontati (undici film molto diversi), come capisce se una storia vale la pena di essere raccontata?

È una cosa che senti dentro, come quando ti innamori. Non lo decidi, quindi ti devi mettere nella condizione di essere disposto ad innamorarti di una storia. Attraverso un personaggio, racconti

qualcosa di te. Per ora non ho un altro progetto, mi metto nella condizione di trovarlo. È un percorso labirintico, quindi devi sentire dentro di te le tue emozioni, non c'è mai una certezza. Il cinema, come tutte le arti, è qualcosa di esoterico, magico, ma anche illusorio, come nelle relazioni d'amore. Per quanto riguarda l'insegnamento, biso-



2023 © Ania Bartocci

ogna trovare un'affinità con l'insegnante ed è un po' a fortuna. Per poter capire se l'insegnante è bravo bisogna avere già una formazione. Una buona scuola è il Centro Sperimentale, ma, anche lì, bisogna trovare buoni maestri. Il modo migliore per imparare è confrontarsi con persone amiche, di cui ti fidi, ma anche con festival, magari internazionali.

Parlando di “Io capitano”, si è mai posto il problema che il film potesse essere strumentalizzato a livello politico?

Per adesso, non ho avuto nessun problema, anche per l'aiuto di Papa Francesco, che ha messo il film sopra un piedistallo. Ho avuto grande appoggio anche nelle scelte più radicali, come la lingua originale.

Data la risposta straordinaria a livello mediatico, si sente responsabilizzato nella sua carriera?

Sono felice, perché quando fai un film spero sempre che venga visto dal più vasto numero di persone possibile. Io ho sempre creduto che questo film trovasse un suo pubblico nel tempo, non ero sicuro che lo trovasse adesso per

via della tematica molto attuale, ma ero certo che potesse diventare un documento per il futuro. Poi sono rimasto sorpreso, anche grazie agli avvenimenti che hanno avvicinato il pubblico al film.

Ha mai avuto la preoccupazione di un confronto con un altro film?

Ho imparato a convivere. Se il film va male, l'autostima va giù, se va bene ti chiedi “come faccio a farne altri così?”. Dopo “Gomorra” ho impiegato molti anni per ritrovare un equilibrio. Per quanto riguarda il rischio della carriera, puoi anche scegliere di fare un lavoro che ti dia sicurezza e poi coltivare la tua amante, cioè l'arte. Anton Cechov diceva che la medicina era sua moglie e la scrittura la sua amante.

Ci hanno sempre insegnato che gli esseri umani si distinguono dagli animali perché sono dotati di ragione e sentimento di umanità, in questo film, tuttavia, l'umanità non è presente in tutti, allora come si fa a riconoscerla?

È una bella domanda, com'è possibile che si arrivi a tanto male, a cui non so darti risposta.

Dovresti leggere Dostoevskij.

Le storie raccontate sono reali, è stato difficile tradurre il dramma di episodi talvolta indescrivibili?

È difficile trovare la giusta misura su un tema così delicato, bisogna evitare virtuosismi stilistici e non creare un prodotto autoreferenziale. Per questo film, era necessario essere molto semplici, essenziali, ma anche fare un grande lavoro invisibile. La forza del film sta nelle scelte espressive e nella bravura degli attori, sta tutto nel linguaggio. Alcune persone mi hanno criticato perché si aspettavano uno stile più crudo, alla “Gomorra”. C'è sempre qualcuno che ama le scelte che fai e qualcuno che le critica. Quindi la scelta deve essere giusta per te.

Ultima domanda, più leggera, quali sono i quattro film preferiti?

“Andrej Rubev” di Andrej Tarkovskij, “Taxi driver” di Martin Scorsese, “8 e mezzo” di Federico Fellini, “Mulholland drive” di David Lynch. ∞

Elisa Cannavò

I Tenenbaum

Diretto dal poco più che trentenne Wes Anderson, "I Tenenbaum" è una tragicommedia, scandita come i capitoli di un libro, che parla di una famiglia disfunzionale e sgangherata, ma allo stesso tempo brillante. Il film è ambientato in una New York degli anni Sessanta, più precisamente nel quartiere di Archer Avenue, dove Royal Tenenbaum compra una casa in cui vivrà nei successivi 10 anni con la moglie Etheline. I due avranno tre figli: Chas, genio della finanza, che, già dalle elementari, per non perdere tempo, consumava la sua tazza di caffè in piedi davanti alla scrivania; Margot, figlia adottata all'età di due anni e mai completamente accettata dal padre, drammaturga di successo sin dall'adolescenza, tanto che al liceo vincerà una borsa di studio; Richie campione di tennis dall'età di sei anni e artista, non particolarmente dotato, che ama realizzare ritratti della sorella. Mentre all'inizio del film la famiglia che viene presentata, pur nella sua eccentricità, ha buoni presupposti per eccellere nella vita adulta, basta far passare ventidue anni affinché tutti i talenti, le qualità, il "virus del genio" di questi giovani ragazzi, vengano assorbi-

te totalmente da depressione, angoscia e ipocondria. Di Chas, genio delle finanze, non resta che un adulto che, dopo la morte della moglie, sviluppa un'ossessione riguardo la protezione dei figli. Di una geniale Margot drammaturga rimane una fumatrice incallita, depressa e dalla sessualità libertina. Richie, infine, talento sportivo, diventa un uomo fragile e logorato dall'amore incestuoso per sua sorella. Tutto ciò può essere dovuto dalla totale mancanza di figure di riferimento? Un padre totalmente assente, anaffettivo e amante delle donne, cosa che lo porterà a separarsi dalla moglie, una madre, sì, presente, ma dalla personalità ingenua e debole rispetto a quella dei figli. Non stupisce che questi ragazzi siano abbandonati da subito a loro stessi. Ciò che rende il film degno di essere visto non è solo il suo favoloso cast, composto da una bellissima Gwyneth Paltrow nel ruolo di Margot, dal divertente Ben Stiller nel ruolo di Chas e dall'affascinante Luke Wilson nel ruolo di Richie, o la minuziosa cura per i dettagli, ma il modo in cui Wes Anderson riesce a farci oscillare continuamente in due realtà diverse: una eccentrica, nei colori, nell'am-

bientazione, nella descrizione dei talenti dei Tenenbaum, che fa quasi venir voglia di far parte della famiglia, e una, invece, più autentica, più vicina a noi, più "pessimistica", che porta a galla tutti quegli aspetti di confusione e fragilità che rendono umani i geniali protagonisti. "I Tenenbaum" è un film che fa indubbiamente ridere. Particolarmente divertente è come il regista ironizza sulla figura del "pater familias" e sull'eccessiva ossessione di Chas nei confronti dei figli, tanto che arriverà addirittura a fare esercitazioni antincendio nel cuore della notte. È un film che tiene lo spettatore incollato allo schermo, portandolo a compatire i personaggi e magari anche a comprendere l'amore incestuoso tra Margot e Richie e la depressione di quest'ultimo. In conclusione, "I Tenenbaum", non è uno dei film più belli di Wes Anderson, ma sicuramente si distingue per l'originalità e l'intelligenza della trama. Uno dei punti di forza è l'aver saputo rendere unici i protagonisti senza cadere nel cliché di personaggi caricaturali o perfetti, con storie banali al limite del lieto fine. ∞

Nicole La Rosa

Il ragazzo e l'airone

Se è vero, come dice il regista Hayao Miyazaki, che ognuno di noi deve trovare il proprio posto nel mondo, allora il posto del "Il ragazzo e l'airone" è un luogo fatto di poesia, di grandi immagini, di divertimento, di amore, ma anche di crudeltà. Il 23 ottobre, Alice nella città, una sezione autonoma del Festival del Cinema di Roma, ha presentato, in collaborazione con Lucky Red, l'anteprima dell'ultimo film dello Studio Ghibli: "Il ragazzo e l'airone", di Hayao Miyazaki. Il Festival del Cinema di Roma è un importante evento cinematografico che si tiene ogni anno. Dedicato alla promozione del cinema internazionale e italiano, ospita una vasta gamma di film, proiezioni, anteprime e incontri con registi e attori. La lavorazione della pellicola de "Il ragazzo e l'airone", iniziata nel 2016, è durata sette anni e l'idea è nata dal romanzo *E voi come vivrete?* di Genzabur Yoshino. Il film inizia con una delle sequenze più emozionanti che il cinema d'animazione ci abbia mai potuto regalare, non solo dal punto di vista della regia, ma soprattutto per lo spettacolare livello grafico. Il modo di rappresentare il movimento, il trambusto che si crea:

è fantastico. Ogni cosa, ogni particolare è stato approfondito, ogni dettaglio è stato studiato fino in fondo. Le emozioni e le riflessioni che suscitate dal nuovo capolavoro di Miyazaki sono complesse e profonde. Certe scene sono difficili da descrivere per quanto sono toccanti, e



2023 © Giacomo Volterra

Miyazaki si dimostra nuovamente un maestro assoluto nel legare scene così poetiche da diventare memorabili a situazioni così divertenti da far ridere l'intera sala. La musica si evolve assieme alla storia, grazie all'ottimo lavoro di Joe Hisaishi, compositore di quasi tutte le colonne sonore dei film Ghibli. Si passa da scene accompagnate da poche note e tan-

to silenzio, a momenti in cui la musica diventa fondamentale per la costruzione dell'atmosfera. È difficile riuscire a non immedesimarsi nei personaggi. Ognuno ha una propria storia, una personalità ben raccontata ed è affascinante scoprire come ognuno di loro subisca un'evoluzione nel corso del film. Fra i tanti temi della storia, fondamentale è sicuramente quello della morte, che Miyazaki riesce a rappresentare delicatamente attraverso le diverse ambientazioni, situazioni e dialoghi. Moltissimi sono poi i riferimenti letterari (*Divina Commedia*), cinematografici (*Biancaneve e i sette nani*), musicali (*Il Flauto magico*). La pellicola ha diverse chiavi di lettura ed è ricca di analogie. Elenca-re quali siano gli insegnamenti da trarne non farebbe che sminuirla: spetta al pubblico, invece, leggerne i significati e capire cosa trasmetta. La pellicola uscirà l'8 dicembre in America e il 1° gennaio nelle sale italiane. Si tratta di un film che va sicuramente visto più di una volta prima di poterlo comprendere a pieno e adatto anche a chi non è appassionato di film d'animazione. ∞

Giacomo Volterra

Eureka di Lisandro Alonso al Roma Film Festival

La storia che racconta Eureka di Lisandro Alonso è una visione onesta quanto simbolica della condizione dei nativi americani attraverso i secoli. Eureka è il racconto di tre storie, tre tempi e tre spazi (più che luoghi) che danno vita a un viaggio apparentemente senza destinazione. Tutto inizia con quello che sembra un classico Western, girato in bianco e nero e in quattro terzi. Viene raccontata la storia di un uomo che cerca la figlia dispersa e, arrivato in un' indefinita città-miniera, dove regna la dissolutezza, fa strage dei suoi nemici. La seconda storia, ambientata nei giorni nostri, racconta di una poliziotta di pattuglia in un quartiere notturno, che si aggira nel dolore di una comunità indigena abbandonata a se stessa. La terza, infine, sembra un sogno lucido: i protagonisti vivono in una foresta luminosa, ignari dell'avvento del colonialismo e dello scorrere del tempo. Il film di Alonso è splendidamente costruito, pieno di dolore individuale e comunitario. Gli attori non professionisti e la camera che si muove a loro favore, quasi seguendoli, conferiscono un'atmosfera documentaristica che, unita alla verosimiglianza delle storie, trasporta lo

spettatore in una dimensione altra. C'era davvero bisogno di un cinema che non ha paura del silenzio e delle sbavature, ma, se il primo in Eureka è prepotente, le seconde rischiano di essere nascoste in quello che da molti è stato percepito come un eccessivo virtuosismo, un tentativo di sorprendere continuamente. Ormai, il cinema sembra essersi pietrificato in una struttura che tende a definire, a spiegare, a riempire di parole piuttosto che di immagini, lasciando la poesia perdersi nelle spiegazioni e nelle analisi. Tutto il cinema degli ultimi anni sembra essere volontariamente prevedibile, desideroso di intrattenere invece che di raccontare. Sarebbe interessante, nel 2023, trovare un film di cui nessuno riuscisse a scrivere nulla di chiaro, il cui potere visivo fosse più diretto e più importante. Eureka, però, ha il pregio di non cadere in un'eccessiva psicoanalisi, non tenta di insegnare una lezione. Lo scopo della pellicola non è di dire allo spettatore quello che vuole sentirsi dire, ovvero che le vittime sono le vittime e i cattivi sono i cattivi. Il film non è sugli indigeni americani, ma per gli indigeni americani. È un labirinto di intenzioni sospese, di identi-

tà da ricostruire, di speranze che girano a vuoto su se stesse. Il regista Bergman scriveva nel suo diario, riguardo al film L'Orca del lupo: "Credo che questo debba diventare un'ambigua scissione di desideri e sogni, tutta una serie di personalità misteriose. Vengono e spariscono in modo sorprendente, ma questo è chiaro: lui non riesce bene a scoprire i suoi personaggi, li perde e li ritrova". Così, anche con Alonso, lo spettatore non conosce la vera intimità, né le sincere intenzioni dei personaggi, tenta di intuirle, ma può solo seguirne gli sguardi, i silenzi sospesi, i piani sequenza, mentre loro attraversano luoghi e "momenti" diversi, di una stessa storia di crisi culturale, intrappolati tra desiderio e realtà. Insomma, Eureka è un film da vedere, ma forse anche un'occasione per interrogarsi sul cinema contemporaneo e chiedersi perché, ormai, le storie ci distraggono, invece che portarci ad esplorare noi stessi. La risposta di un cinema nuovo è forse ancora solo una speranza, ma sicuramente al momento sappiamo che abbiamo più che mai bisogno di un cinema vero, che non abbia paura di "sanguinare". ∞

Alice D'Alessandro

Oppenheimer

Uno dei più grandi progetti della storia della scienza, una delle più grandi strumentalizzazioni della storia della politica mondiale, ma anche la dimostrazione di quanto la politica abbia influenza su qualsiasi vicenda delle nostre vite: Oppenheimer racconta non solo una guerra nella guerra, ma anche come chiunque, pur non volendo, sia inevitabilmente coinvolto in questioni politiche. Dopo aver studiato con il fisico sperimentale Patrick Blackett, presso l'università di Cambridge, il giovane Oppenheimer torna negli Stati Uniti, deciso ad esportarvi la sua ricerca sulla meccanica quantistica. È per questo che inizia ad insegnare presso il California Institute of Technology. Lì, incontra la sua futura moglie, Kitty Puerling, ed ha una relazione ad intermittenza con Jean Tatlock, membro del partito comunista degli Stati Uniti. Nel dicembre 1938 viene scoperta la fissione nucleare che Oppenheimer realizza potrebbe essere utilizzata come arma. Nel 1942, in piena guerra, il fisico viene reclutato da un generale dell'esercito americano come capo del progetto Manhattan, a cui collaborerà insieme a personaggi come Enrico Fermi, Leo Szilard e David Hill. Dopo la morte di Hitler, alcuni scienziati mettono in dub-

bio l'importanza della bomba, mentre Oppenheimer è convinto che il suo utilizzo porrà rapidamente fine alla guerra nel Pacifico. Per questo, dopo il successo del test Trinity, il presidente americano



Harry Truman ordina di sganciare le due bombe su Hiroshima e Nagasaki, costringendo immediatamente il Giappone alla resa. Nonostante Oppenheimer sia acclamato dall'opinione pubblica americana, è tormentato dall'arma di distruzione di massa che ha creato, tanto da arrivare ad incitare il governo a limitare lo sviluppo di armi nucleari. Di fronte al rifiuto di Truman, Oppenheimer, diventato consulente di commissione energia

atomica per il governo americano, prova grandi polemiche, in piena guerra fredda. Il progetto di una bomba a idrogeno elaborato da Teller, un altro membro del progetto Manhattan, riscuote, invece, grande successo. Nel frattempo, il presidente della commissione atomica per il governo americano, Lewis Strauss, intrattiene una feroce discussione con Oppenheimer. Strauss ritiene che il fisico lo avrebbe umiliato pubblicamente ed è convinto che lo abbia denigrato durante una conversazione che aveva intrattenu- to con Albert Einstein nel 1947. Nel 1954, Strauss, per ridurre l'influenza di Oppenheimer sulla questione atomica nella guerra fredda, organizza un'audizione davanti ad un comitato di sicurezza. Un'audizione il cui esito è, però, già stabilito: vengono sfruttati i legami di Oppenheimer con il partito comunista e le testimonianze degli altri membri del progetto Manhattan vengono manipolate per essere usate a suo sfavore. In un'epoca come la nostra, in cui la politica è uno degli argomenti più discussi, questo film è la dimostrazione più efficace di quanto essa abbia influenza su qualunque cosa. ∞

Lorenzo Manfredi Ranieri

Si vis pacem, para pacem

Il cimitero di via Legnano è un piccolo cimitero di periferia, non è grande, lussuoso o splendente, ha due cipressi all'entrata di cui uno, come dimenticando di essere un albero sempreverde, o forse nel tentativo di compensare il gemello assai più vigoroso, è, per tutto l'anno, secco e spoglio. Le tombe di quel cimitero sono file di piccoli grandi eroi che sopportarono una vita di lavoro e oppressioni in una gloriosa e decadente città. Le lapidi grezze, non certo per scelta dei defunti, riportano nomi dimenticati da un mondo che non ha bisogno di tanti eroi ma di pochi simboli. Negli angoli nascosti vi sono invece, ammassati in fosse comuni, molti di quei milites ignoti che non meritano un posto sotto un arco di trionfo. Se, però, non vi è sufficiente la monotona vita e i comuni miracoli degli uomini che i nomi sulle lapidi vogliono timidamente riportare alla memoria, vi è, anche per voi, un simbolo. Egli non ha colpa della sua fama nella terra di sconosciuti in cui volle che il suo abito martoriato di pelle e carne fosse riposto per darlo da finire ai vermi. Il nome dell'individuo che ospitava questo spirito al tempo è a noi sconosciuto, poiché al posto del suo nome vi è sulla tomba un solco frasta-

gliato che gli ospiti delle fosse comuni non faticherebbero a riconoscere come segno dell'arma da fuoco automatica in dotazione all'esercito della Repubblica Socialista Romana; in ogni caso, essendo io non un cronista per natura, ma un creatore di storie, non avrò certamente remore nel creare anche un nome nuovo di zecca per il nostro protagonista e per l'altre anime che contribuirono a plasmare i fatti che andiamo a raccontare. La notte era chiara e pulita, il cielo punteggiato di stelle, rimasto impassibile a tutto, era l'unica cosa che poteva lasciar credere che il mondo fosse come prima, ma abbassando lo sguardo non si poteva che inorridire: Roma forse non era stata la città perfetta ma era la sua città, l'unica madre che gli rimaneva, l'avevano messa in ginocchio. Le voragini dei raid aerei, il filo spinato, le sentinelle, le luci della sede dello stato maggiore in fondo alla strada, le uniche permesse durante il coprifuoco. I suoi camerati dormivano profondamente o si rigiravano nei sacchi a pelo, ma Davide non provava nemmeno a sdraiarsi, non poteva dormire, non quella notte: lui non c'era più. Se si sporgeva abbastanza dalla finestra poteva vedere la macchia lasciata sul

muro dalla sua sigaretta. Non potevano più guardare insieme le stelle, lui seduto sul davanzale e Davide affacciato. Forse l'aveva amato nel modo in cui si può amare un amico, forse c'era stato altro, ma non v'era tempo di farsi interrogativi di questo genere, e anche se avesse potuto, avrebbe avuto troppa paura delle possibili risposte. In guerra non si possono formare attaccamenti, i camerati sono supporto umano che un soldato può avere, quindi sì: lui e Giacomo erano camerati, e null'altro. "Erano", Dio, era successo tutto quanto così in fretta. Solo quella mattina Davide e Giacomo erano lì, tra le ultime file del plotone Gamma, il sole era bianco e tiepido e l'aria era fresca, nuova e piena di promesse. L'attacco era programmato per le 8.02, alle 7:36 i tre caccia in dotazione alla 12esima legione avrebbero bombardato in punti strategici, poi, ancora prima che la contraerea nemica potesse puntare, si doveva iniziare un fitto fuoco di artiglieria sulle trincee, e, mentre i soldati nemici si preparavano a sopportare un fuoco di ore e ore, dopo solo mezz'ora la fanteria avrebbe sferrato una carica tre file alla volta. Ivanović ∞

Gabriele Bitti

La clessidra

Il silenzio delle ore notturne era interrotto solo dal puntuale ticchettio dell'orologio a pendolo, che scandiva il ritmo delle giornate in una malandata casa di riposo, in cui i dì si susseguivano senza alcun cambiamento. I poveri vecchietti solevano guardare il logoro dondolo con disprezzo: era stato lui a derubarli della loro giovinezza ed a segnare inesorabilmente il tempo che li separava dalla Moira Nera. E si sa, gli uomini, di fronte alla constatazione della propria fragilità e della marginalità, sono come foglie: si lasciano sospingere dalla vita verso la propria fine. Tutti cercavano di passare il tempo rimanente alla meno peggio: con interminabili partite di buraco, con pettegolezzi su fatti successi chissà quando, con il coraggio di trovare nuovi amori. Solo uno disprezzava, fors'anche più della noia e della cupidigia della sua vita, questi "effimeri e assai vani passatempi, che contribuivano solo a creare l'illusione d'aver a disposizione una nuova giovinezza, quando già la prima s'è dimostrata essere deludente e dura". Questo atteggiamento attirava su di lui vari pettegolezzi: chi diceva che si comportava così perché era un forestiero giunto da poco, chi ipotizzava che la sua asprezza fosse un riflesso istintivo di una vita altrettanto rude e chi diceva

ch'egli fosse pazzo. Vi posso dire, invece, che questo insolito vecchio era un uomo assai semplice ed onesto. Era un'altra vittima del tempo, una di quelle vittime sacrificali disegnate dal fato e su cui la vita si accanisce. E l'unico motivo per cui questi martiri dovrebbero continuare a vivere la propria esistenza sarebbe una presunta fiducia nel destino, che però ciascuno perde quando si accorge che il fato è in mano agli uomini, troppo vili e codardi per meritare fiducia. Il vecchio si diletta ad osservare la stoltezza dei pazienti della casa di riposo, troppo ingenui per capire che la morte non è sofferenza, ma la fine delle mille illusioni che la vita crea e che causano eterna infelicità. Si può dire ch'egli avesse vinto la morte, non perché gli fosse stata concessa l'immortalità, ma perché era l'unico che temeva la finitezza della propria vita e la cattiveria e l'ingiustizia delle persone. Aveva imparato, infatti, che gli uomini, forse per noia o per odio, desiderano non tanto la propria felicità, ma piuttosto l'infelicità altrui. L'orologio a pendolo segnava le 3 in punto e il vecchio non riusciva a prendere sonno. Guardava il dondolo quasi con aria di scherno, disteso sul suo letto. Fu allora che, da dietro l'orologio, apparve una figura vestita con un nero manto, che si piazzò, con passo

lento e claudicante, dinanzi al letto. Fu lei a parlare per prima: "Io son colei che ti condurrà ove le anime da sempre giacciono. Io son colei che ti porterà via da questo mondo che tu tanto disprezzi. Potrai, prima di tacere per sempre, pormi un'ultima domanda, alla quale risponderò togliendo il più grande macigno della tua coscienza". Il vecchio esitò, incerto sulla domanda da porre alla Morte. Rispose dopo alcuni minuti: "Perché l'uomo vive se è poi destinato a lasciare in modo repentino tutto ciò che ha amato? Perché continuiamo a soffrire?". La Morte fu sorpresa da quest'insolita domanda e impiegò parecchi secondi per formulare una risposta esauriente. Poi disse: "Non c'è una vera ragione per cui voi mortali siete qui, sulla Terra. Forse la risposta a questo quesito si cela nella domanda stessa. Il vostro dolore vi porta ad amare ed odiare la vostra esistenza, creando un legame indissolubile tra di voi. In altre parole, uomo è vita e vita è sofferenza. Pertanto, se vuoi amare e vivere devi anche soffrire ed è proprio da questo vostro dolore che nascono le cose più belle che avete inventato." Il vecchio, soddisfatto della risposta della Morte, si addormentò nel sonno eterno. ∞

Riccardo Guelpa

Un ricordo

Non uscivo per locali da qualche mese, la scrittura della tesi mi stava portando via tantissimo tempo ed ero allo stremo delle forze: dovevo finire il prima possibile. Solo quella sera il mio gruppo di amici era riuscito a convincermi: direzione il vecchio locale storico che frequentavamo dal liceo, non ero riuscita a resistergli. -Sabina, muoviti, cinque minuti e siamo sotto! -, la voce di Elisa in chiamata era vivace e squillante. Scesi in strada e entrai nella macchinetta di Giorgio. -Ti sei fatta attendere solo tre minuti, più che accettabile -, risero mentre mi allacciavo la cintura. Giorgio mise in moto e, dopo aver recuperato anche Leo, si diresse al pub. Era una sera di luglio calda e rumorosa: sembrava di rivivere un'uscita del liceo, i miei amici erano gli stessi, la meta anche, mancava solo una sensazione di tranquillità e spensieratezza. -Da quanto tempo che non andiamo al Margherita, non è possibile! - Elisa non stava più nella pelle. Fortunatamente abbiamo trovato parcheggio in poco tempo. -Sabi, ti senti bene? -, mentre ci incamminavamo verso il pub Leo, mi si era avvicinato: -Sembri stravolta-. Gli feci una carezza sul braccio per tranquillizzarlo, senza saper bene

cosa rispondere. In effetti, mi sentivo vittima di una triste malinconia, un déjà-vu claustrofobico, ma Giorgio ed Elisa si erano fermati ad aspettarci all'entrata così trascinai Leo sotto braccio e insistetti per essere la prima ad entrare. L'odore di pizza mi stuzzicò le narici e, mentre ci addentrammo nel locale caldo e affollato, un sorriso mi spuntò sul viso. Tutto era esattamente come lo ricordavo: semplicemente unico. Vidi gli occhi di Elisa brillare mentre i ragazzi ordinavano dei tranci di pizza. Nella sala non c'era ancora tanta gente in piedi a ballare, dato che la maggior parte stava aspettando che il gruppo di quella sera salisse sul palco. -Signore e signori, i Santagallo! -. Si sentirono degli applausi sovrapposti alle grida del cuoco che annunciava le pizze, ma per un attimo la mia mente si annebbiò. Sul palco si erano disposti cinque ragazzi sorridenti pronti per suonare. Quando il chitarrista alzò lo sguardo, sentii il sangue pulsare a mille, ma nel momento in cui incrociai i suoi occhi il mio cuore si liberò dai fremiti e trovò pace: era proprio Beniamino Santagallo. Mi avvicinai al palco lasciando indietro gli altri, infilandomi tra le persone che ormai si erano alzate pronte per balla-

re. Avevo gli occhi fissi su di lui, lucidi di gioia e lacrime che lasciavano colare via lo stress degli ultimi mesi. Beniamino poggiò la chitarra per terra e si inginocchiò a bordo palco. Non lo vedevo da due anni, da quando le nostre strade si erano separate. Sebbene fosse stata la scelta migliore che avessimo potuto prendere non lo avevo relegato nel cassetto delle persone dimenticate, non avrei mai potuto. Avevo amato con tutta me stessa il ragazzo che ora avevo davanti, più di quanto ero riuscita a provarlo. E adesso i suoi occhi neri e il suo grande sorriso giocoso sembravano pronti a dimostrarmi che sarebbe rimasto per sempre con me. -Sabi, sei tu! - lo sentii ridere e sporgendosi mi strinse al petto in un abbraccio travolgente. Le mie lacrime gli cadevano sulla spalla ma Beniamino non se ne curava -Sei proprio tu! - continuava a ripetere come incredulo. Ascoltando la sua risata festosa, sentii la mente diventare lucida, liberarsi da ogni preoccupazione. Mi strinse le spalle e sussurrò "non dimenticarti di me, ok?". E dopo aver sorriso un'ultima volta, si rimise in piedi pronto per suonare. "Mai, promesso". ∞

Cecilia Maria Putti

Halloween

Sono nata non molti anni fa, in una fabbrica. Lo so, sembra una storia deprimente, ma la vita non mi è andata molto male, anzi, sono stata piuttosto fortunata. Non so chi siano i miei genitori, se ne ho avuti. Sono stata subito presa da qualcuno, quando ero ancora una bambina. Dovevate vedermi, ero così dolce e paffutella. Mi hanno portata in un posto con tanti altri bambini come me. Un giorno, quando ero già più grande, ormai una ragazza, delle persone mi portarono a casa con loro. Lì fui veramente apprezzata e divenni parte della famiglia. Dormivo in camera con mia sorella, parlavo spesso con lei, anche se mi rispondeva di rado. È molto timida. Ogni anno accompagnavo mia sorella in giro durante una specie di cerimonia. Non ho mai capito bene come funziona. Andavamo davanti alle case e chiedevamo dolcetti minacciando i padroni di casa di fargli uno "scherzetto", che ancora non so in cosa consistesse. C'erano molti altri ragazzi che, come me, accompagnavano fratelli e sorelle. Ci vestivamo

quasi tutti uguali: di viola, di nero, di bianco. Io aiutavo mia sorella a portare i dolci raccolti e la controllavo tenendola sempre per mano. A volte parlavo con i fratelli e le sorelle degli amici di mia so-



rella, quando li incontravamo. Poveri, molti hanno avuto un'infanzia simile alla mia. Ma, nonostante tutto, eravamo felici e ci guardavamo sorridenti. Un altro anno era passato. Osservavo, contenta, mia sorella: era così carina quando dormiva rannicchiata nel suo letto. Come ogni anno, ci siamo preparati per uscire.

Lei si era truccata e si era messa, ridendo, il suo vestito da streghetta. Siamo uscite insieme, mano nella mano, e come sempre abbiamo fatto il giro del quartiere. Mi mostrava a tutti con orgoglio, la sua bella sorellina, e io sorridevo, l'unica cosa che potessi fare. Siamo passate tra case e negozi, accompagnate da mamma e dai nostri amici. Abbiamo raccolto cioccolato, caramelle e biscotti, e io custodivo tutto. Dopo essere tornati a casa, ho steso tutti i dolci sul tavolo e mia sorella ne ha mangiati vari senza neanche dirmi un "grazie" per averli trasportati. Poi è andata dritta a letto. Papà mi ha presa in braccio e mi ha portata al mio letto. Anche quell'anno avevo fatto un buon lavoro: borsetta porta-dolci a

forma di zucca, un accessorio indispensabile per Halloween. Sdraiata di fronte a mia sorella, la guardavo e sorridevo, con i miei bei denti dipinti di nero sulla faccia arancione. Ora che la festa era passata, era arrivato il mio turno di sfamarmi. ∞

Monica Gewurz

il **Dis** lessico poeta

Sono decisioni

Ho deciso di convincermi di avere qualcosa da dire, per difendermi dal mondo fatto di persone migliori di ciò che sono e potrò mai essere. Ho deciso di iniziare a credere nell'inesistenza di Dio, dopo la mia personale anti-rivelazione, per sprofondare nell'abisso invalicabile quale è un mondo senza dei. Non ci ho mai creduto in Dio, nemmeno a catechismo ma, se prima non credevo, ora nego fermamente l'esistenza di un singolo mondo, in un universo di luci e ombre, governato da un dio divenuto misericordioso dopo aver condotto sui palmi delle sue mani il sangue di cento

primogeniti maschi. E spero comunque di sentirne la voce, ma non la sentirò mai. Spero e bramo il momento della rivelazione, ma non si svelerà mai. E so che morendo mi pentirò di ogni peccato, ma la mia anima non sopravvivrà mai, né sconterà secoli di peccati al Purgatorio. Non credo ogni tanto che il mio mondo sia reale, né che siano reali le parole. Non credo ogni tanto di esistere realmente, e di esser qui presente sulla Terra, se questa almeno esiste. Sarò scontato, ma mi par vero solo Amore, che non è reale: è una reazione chimica normale e, nel mio privato caso, non sarò mai meno sicuro di aver provato tal passione.

Mario Albanese

Fanciullo

Fanciullo, così come il sole abbraccia le stelle nel buio della notte, quello che provo per te non si può vedere, non si può toccare ma si può percepire, è una sensazione, una sensazione che non mi lascia dormire la notte, una sensazione che anche nei luoghi e nei momenti meno adatti mi distrae, una sensazione che mi impedisce di andare avanti, una sensazione che non so descrivere, un sentimento.

Mattia Novelli

Relitti

Siamo resti, teschi, reliquie di noi stessi, soltanto mute note di un ridere spezzato di un ridere incerto un ridere passato, note che, sfrante, fuggono, rimpiante, nell'agonia dell'animo impotente

Viola Salvi

Le infelici campane

Il suon delle campane
 Riecheggia nella piazza:
 Un'altra vittima la vita ha mietuto.
 Il suon delle campane
 Riporta la mia mente alla realtà,
 In cui l'infinità dei sogni miei
 Si scontra con la cupidigia
 Della tetra vita quotidiana.
 Il suon delle campane
 Riecheggia nel mio cuore,
 Che è stanco di illudersi,
 Che è troppo fragile per un mondo
 Che si diletta a calpestarlo.
 Il suon delle campane,
 Che riecheggia nella piazza,
 Segna l'insofferenza di un atomo
 Che si diletta a navigar pel mare della vita
 In cerca di una bellezza
 Che non vuole farsi raggiungere.

Riccardo Guelpa

Campagna

Il dolce risveglio, il sapore d'una linda aria,
 che soffia via il dolore e che la quietezza bacia.
 Essa l'anima risana, dal mio cuor è ardente-
 mente voluta,
 la mia mente ama addentrarsi in tale beata pace
 assoluta.
 I liberi canti degli usignoli, i benigni cinguettii
 dei passerii,
 la culla dei più romantici sogni dai mille carat-
 teri,
 un albero di pesche intravedo lì, su un cumulo
 di fieno
 siedo qui mentre mi lascio enfatizzare dai fi-
 schiettii d'un guerriero colibrì.
 O campagna, divina terra di natural saggezza,
 spiegami mediante la tua tipica delicatezza
 come al tuo cospetto spensieratezza diventi cer-
 tezza e come la tristezza da paradisiaca ebrezza
 sia in fretta ricoperta.
 Come un tuo vecchio ma sacro fiore, lasciami
 lietamente appassire qui per favore

Daniel Gavioli

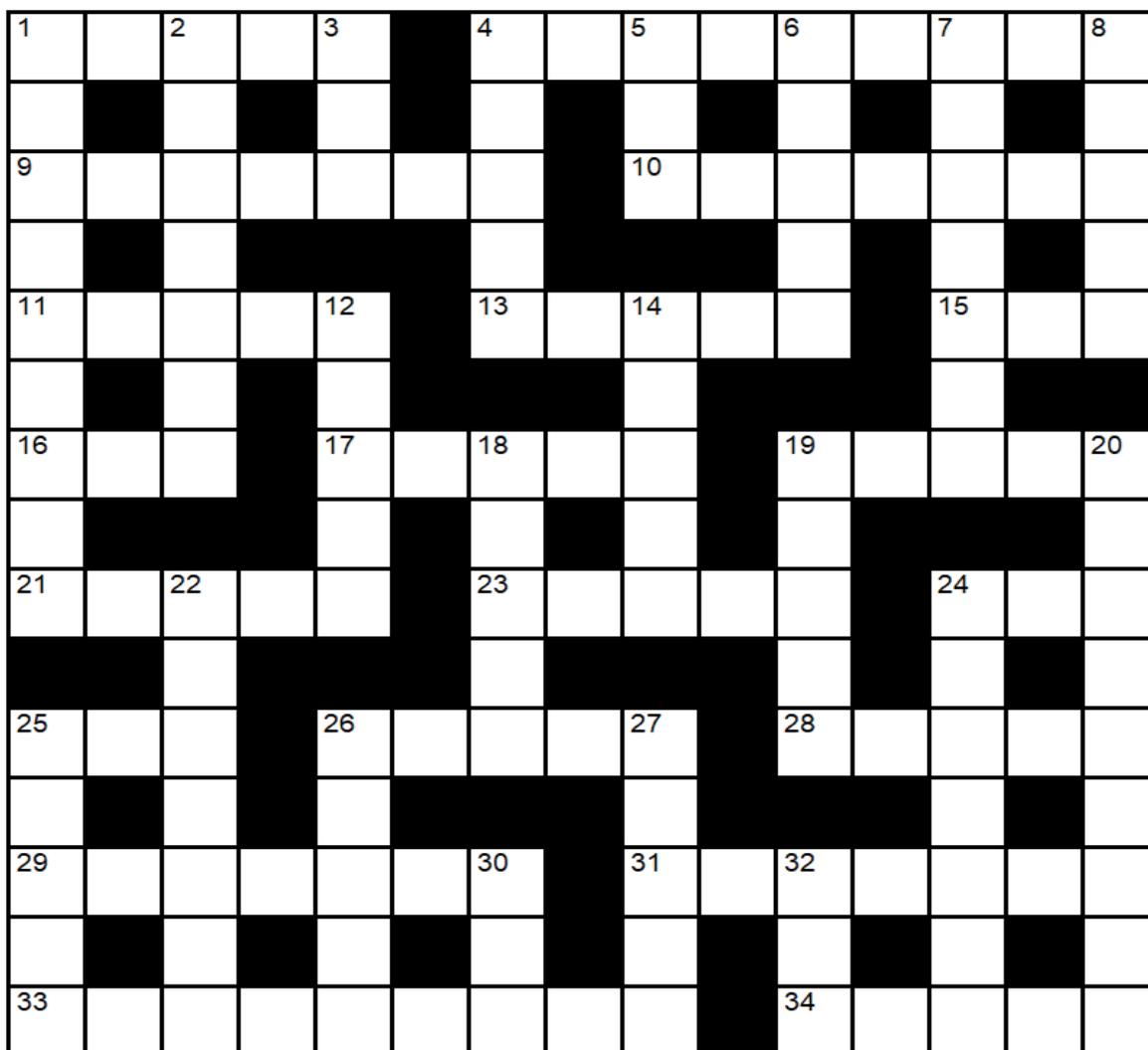
Addio piccola piuma

Addio piccola piuma,
 Addio a te che hai custodito il mio cuore per così tanto tempo.
 Che lo hai protetto tenendolo stretto tra le tue braccia.
 Che lo hai salvato dall'oscurità nella quale stava annegando.
 Addio piccola piuma,
 Fai buon viaggio,
 Vola in quei posti
 Che tante volte abbiamo sognato di visitare insieme.
 Ma ora mi lasci qui
 Da sola
 E solo al pensiero della tua assenza la mia mente ricade nel buio,
 Così il mio cuore.
 Addio piccola piuma,
 Perché per quanto spero che in questo lungo tempo che starai lontana nulla cambierà tra noi,
 So che non è possibile,
 Perché tu troverai altri cuori da abbracciare
 E lascerai me indietro,
 Come il piacevole ricordo passato che ben presto diverrò.
 Perciò ti dico addio piccola piuma,
 Perché desidero che tu trovi qualcuno che ti ami nel mio stesso modo,
 Ma in fondo spero che non esista un'altra persona che ti completi meglio di me.
 Ma sappi che io ti aspetterò sempre,
 Dal momento in cui te ne andrai,
 quando avrò ancora la faccia sconvolta.

Micol Bellanca

il lessico enigmista

Cruciverba di Giovanni Paolini



ORIZZONTALI

1. li studenti chiamano la nostra scuola
4. Come Sport di squadra
9. Altro nome di Ulisse
10. Non è il paradiso
11. Lo può essere la colla
13. Età in tedesco
15. Il prefisso che vale "nuovo"
16. Piace al narcisista
17. Lo porta Prometeo
19. Il più famoso libro di Edmondo De Amicis
21. Mare di Roma
23. Un libro del Pentateuco
24. Una villa di Roma
25. Non è zia
26. Luogo in cui si incontrarono Garibaldi e il re
28. C'è anche quello ottico
29. Lo usano i chitarristi
31. I 5stelle ne volevano fare una a Roma
33. Lo è l'indice degli argomenti in un libro
34. Allegro

VERTICALI

1. L'abate lo gestisce
2. Paese dell'america centrale
3. Troppo spesso bloccata dalle grandi potenze
4. Se non scrivi in poesia scrivi in ...
5. Terza persona persona femminile singolare
6. Non è vostro!!
7. Bruttissimo
8. Un gas dell'aria
12. Ha scritto le metamorfosi
14. Era il sogno dell'usurpatore
18. Ultima lettera dell'alfabeto greco
19. Lo trovi nei circhi
20. Lo fa l'acqua ad alte temperature
22. Lo è di Pitagora
24. La percorre il Boeing
25. La usano i contadini
26. La nostra preside
27. Il melodioso cantore della mitologia
30. Il Wan Kenobi Jedi di "Star Wars"
32. Il plurale majestatis

Sudoku

7					5			
	5						2	
	8			3				
		6	1			7		
				8				
	9			5	6	4		
						2		8
6	2							
			9			1		

Sudoku di Marta Andreozzi e Sherlyn Morocho

			5	9			7	
	5					8		1
7					6	4		
		4	1					8
	2		6			3		
		3		2			5	
				6			1	
4					2			
					9			

Sudoku di Giovanni Paolini



FROST_NV

2023 © Mattia Novelli



il **Dis** lessico

Il Direttore: Anna Di Piramo

Caporedattrice Attualità:
Anna Di Piramo

Caporedattore Cultura:
Filippo Vernavà

Caporedattrice Racconti e Poesie:
Giulia Carabelli

Responsabile Enigmistica:
Giovanni Paolini

Caporedattore Sport:
Jacopo Lener

Coordinatrice Illustrazioni:
Maya Celeste Ogle

Impaginatrice:
Athena Preci

La Redazione

Mario Albanese, Marta Andreozzi, Carolina Barone, Anita Bartocci, Micol Bellanca, Gabriele Bitti, Sofia Bramucci, Giulia Canevacci, Elisa Cannavò, Rebecca Carboni, Paolo Castaldi, Ludovica Castrovillari, Flavia Circuri, Nina Cordio, Alice D'Alessandro, Sara Fassio, Ettore Forti, Jacopo Francalanci, Daniel Gavioli, Monica Gewurz, Alessio Gualtieri, Riccardo Guelpa, Nicole La Rosa, Mattia Novelli, Lorenzo Manfredi Ranieri, Sherlyn Morocho, Andrea Murzi, Francesca Sofia Nannerini, Cecilia Maria Putti, Edilberto Ricciardi, Viola Salvi, Chiara Tamasco, Ludovica Torresi, Giacomo Volterra, Lily Anh Zizola

Stampa: Tipografia Claudio Neri s.r.l.

